

A. FAPPANI

LA GUERRA DEL 1866 IN VALLE CAMONICA IL COMBATTIMENTO DI VEZZA D'OGLIO



A CURA DEL COMUNE DI VEZZA D'OGLIO
PER LE CELEBRAZIONI CENTENARIE

ANTONIO FAPPANI

**La guerra del 1866
in Valle Camonica
e il combattimento
di Vezza d'Oglio**

A CURA DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO

PRESENTAZIONE

AI LETTORI,

ricorrendo il centenario della battaglia combattuta in Vezza d'Oglio il 4 Luglio 1866 non poteva il paese venir meno alle sue tradizioni d'amor patrio e rinnovare a mezzo d'una degna celebrazione il ricordo dell'evento.

Autorevoli, larghe, spontanee adesioni di personalità, Enti, Associazioni assicurano la riuscita della giornata commemorativa.

È parso opportuno anche provvedere alla pubblicazione d'un opuscolo illustrativo da offrire in omaggio alle Autorità intervenute e completarlo in seguito con la raccolta dei discorsi, fotografie riguardanti la cerimonia onde metterlo a disposizione del pubblico. Purtroppo la scarsità dei mezzi finanziari disponibili non consentono raggruppare, come sarebbe vivo desiderio, in una bella edizione gli scritti già editi, documenti esistenti presso gli archivi, tutto il materiale reperibile e per lo più inedito, fotografie, stampe dell'epoca, riproduzioni, quadri, ecc.

Alla povertà ed al desiderio del Comitato soccorre insperatamente la generosa collaborazione di don Antonio Fappani, che mette a disposizione quanto ha raccolto e che possa interessare la Valcamonica e il fatto d'arme di Vezza.

A Lui dunque vada il ringraziamento, la riconoscenza dei miei concittadini che apprendono alla luce di autentici documenti ricordanti i sacrifici degli avi, le prestazioni volonterose ed amorevoli fatte ai caduti ed ai feriti, le angherie subite da parte del nemico, la partecipazione se non bellica, umana e cristiana, umile ed amorosa della popolazione con a capo i propri sacerdoti e i civici amministratori.

Al fulgido eroismo del combattente accorso a liberare il patrio suolo sino al supremo olocausto, si accompagnano la trepidazione, le ansie, i voti, le preci dei popolani inermi ed atterriti e poi le solleciti cure per soccorrere i feriti, ricoverare, occultare i dispersi ed ancora l'onta dovuta subire di vedere saccheggiare le case e gli averi dal tracotante invasore.

Veza può essere fiera del suo millenario passato e che il suo nome segni una pagina del nostro risorgimento — nei secoli subì cataclismi, invasioni, epidemie, guerre, distruzioni eppure sopravvisse e risorse per

la tenace volontà della sua gente ed anche per il soccorso fraterno di genti sorelle.

Vogliamo nel nome e nel ricordo degli antenati e di quanti per noi soffrirono ed offrirono, esserne degni continuando nell'opera concessaci dall'assicurata pace e rendere il nostro borgo sempre più bello ed accogliente ed ospitale, profondendo lavoro ed amore in concordi d'intenti. A quanti amano il nostro paese, e sono molti, a quanti suoi figli sono emigrati e qui hanno lasciato affetti e qui volgono nostalgici guardi, ai fedeli ospiti stagionali che trovano godimento delle naturali bellezze che esso ha donate; ritemperando spiriti e corpi, noi dobbiamo corrispondere ripromettendoci di migliorarci sempre più moralmente e civilmente perché, essere cittadini di Vezza, sia per ognuno di noi onore e vanto.

Il Sindaco pro - tempore
FERRARI GEOM. CAV. ALFREDO

La situazione in Vallecamonica

Valtellina e Valcamonica non furono settori determinanti nella campagna del 1866. Anche quando sembrò che combattimenti vivaci, come quello di Vezza d'Oglio, annunciassero un risveglio di attività, il loro significato non oltrepassò mai l'azione di assaggio o di diversione ad azioni più importanti.

Tutto ciò era stato del resto previsto nei piani di difesa e di guerra. A quanto scrive Luigi Chiala infatti, la commissione di difesa dello Stato, fin dal 1862, al quesito posto se conveniva e con quali forze provvedere alla difesa di questi settori della frontiera italiana, aveva accennato i pareri dei generali Alfonso Lamarmora e Alfredo Fanti e cioè, secondo il primo « che l'Austria avendo ampie spalancate le porte della pianura, non avrebbe avviate le sue principali colonne attraverso i paesi più o meno angusti delle Alpi » e, secondo il Fanti, che la difesa delle vallate medesime potesse essere fatta dagli abitanti del paese e dalle guardie nazionali, molto meglio che dalle truppe. Per queste ragioni la Commissione « aveva deciso di astenersi dal costruire qualsiasi opera di fortificazione » (1).

Nonostante ciò in un primo tempo Garibaldi dovette avere l'intenzione di bloccare lo Stelvio e il Tonale con forze proprie arruolando appositi battaglioni ai quali voleva dare il nome di "Bersaglieri delle Alpi".

Scrivendo al fratello Giuseppe, da Como, il 26 maggio 1866, Silvio Bonardi gli annunciava: « Mercoledì 30 o giovedì 31 noi speriamo di partire per Sondrio. Non ti dico la gran volontà che abbiamo per le battaglie che devono renderci l'Italia una, perocchè tu stesso puoi immaginarti quanta possa essere » (2). Poi l'iniziativa fu invece lasciata alla Guardia Nazionale mobile guidata dal deputato Guicciardi.

Tale iniziativa era stata personalmente presa dal Guicciardi stesso come dimostra la seguente lettera inedita dell'avv. Cuzzetti a Giuseppe Zanardelli:

« *Carissimo Pino*

L'ex prefetto Guicciardi di Valtellina, ora collega deputato, dice di essere riuscito a persuadere il Ministero della convenienza, di attivare due battaglioni, da trascogliersi nella Guardia nazionale, nelle reliquie di qualche volontario delle due Valli Tellina e Camonica, e da completarsi poi occorrendo con mezzi ordinari di militi e di armi anche speciali, e per destinarli se non alla offesa, almeno per la difesa contro gli austriaci sul Tonale.

A questo scopo sembra che egli abbia tutto disposto in Valtellina, e si reche-rebbe ora a Brescia e in Valcamonica per dare le provvidenze anche costì.

Soprattutto abbisogna di militi intelligenti graduabili, e mi dice di aver ottenuto dal Ministero anche la facoltà di largheggiare nei soldi, oltre le misure solite, pei battaglioni mobilitati di G.N.

Ora si è rivolto anche a me per informazioni e direzione, e tu ben capisci che io non credo di poter meglio corrispondere all'intento, se non dirigendolo a te, giacchè sono certo che tu sarai costì ancora domani e dopodomani; e non parendomi che vi sia d'urgenza di distrarti prima per gli oggetti della Camera, come eravamo intesi.

Non ti aggiungo altro, perchè non potrei che dire parole vane, suggerimenti inutili; soltanto per norma ti avverto, che vado a sollecitare a questo intento anche lo zelo dei miei valligiani, e specialmente Ottini, Fiorini e Guarneri.

Addio di cuore.

Tuo aff.mo F. CUZZETTI

P.S. - *Comprenderai però che il deputato Guicciardi non agirà senza un cordiale e regolare accordo anche collo Zappa. È naturale* » (3).

Era infine venuto il decreto del 15 giugno 1866 e relativa comunicazione del giorno 16, N. 7859, con cui veniva ordinata la mobilitazione della stessa Guardia Nazionale.

A Breno, la sottoprefettura predisponava il 20 giugno, con nota N. 4612, la mobilitazione del 44° battaglione di detta Guardia destinato alla difesa dello Stelvio e del Tonale. Alla sua costituzione dovevano provvedere i Circondari di Breno e Clusone in ragione di 300 uomini di bassa forza ciascuno (4) mentre un secondo battaglione, il 45°, andava concentrandosi a Tirano.

Il comando era affidato al col. Enrico Guicciardi già ufficiale dei bersaglieri dell'esercito regolare al quale veniva affidato il compito « di difendere l'alta Valtellina, legandosi in Valcamonica alla sinistra dei volontari ».

« Il Guicciardi, si legge nella Relazione dello Stato Maggiore, antico ufficiale dei bersaglieri, deputato al Parlamento, persona edottissima, in quei giorni aveva presentato al Ministero della guerra un progetto ben inteso, d'operazioni definitive e offensive, su quella fron-

tiera, colonnello che fu poi sottoposto agli ordini del generale Garibaldi; frattanto i paesi della Valle Camonica e Tellina rimanevano guardati, soltanto da pochi carabinieri, dalle guardie doganali e forestali, che si trovavano sul luogo, rafforzati da qualche drappello di Guardie Nazionali dai comuni di confine » (5).

Respinto in un primo momento, il progetto, fu poi accettato dal Ministero Pettinengo, purché avesse carattere puramente difensivo. Un po' a malincuore, dopo aver visitato travestito da contadino le posizioni del Tonale, il Guicciardi assumeva il comando della Guardia Nazionale.

Accanto ai battaglioni 44 e 45 in Valtellina vi erano anche 66 doganieri, 15 guardie boschive, 21 carabinieri reali, 21 artiglieri e 14 conducenti. In più la legione Guicciardi era dotata dai sei pezzi di montagna di cui due da 8, al cui trasporto erano addetti anche dei borghesi (6).

Il generale Kuhn aveva invece destinato alle operazioni nelle valli dell'Adda e dell'Oglio: la mezza brigata Metz con 800 uomini, 4 cannoni e 31 cavalli (7).

« Erano le austriache truppe ben armate, ben munite per lo più regolari, con quadri provetti. Vantavano conoscenza del terreno, abilità di tiro, artiglieria sufficiente, appoggio di opere di sbarramento, e uomini montanari per eccellenza, almeno a quel grado di eccellenza che rende le grandi masse formidabili in tempo di guerra » (8). Ciò aggravava la situazione in Valcamonica e Valtellina.

« Come il nostro Governo, si domandava il Cadolini, avesse passato il Mincio senza pensare prima a custodire i passi del Tonale e dello Stelvio non compresi nè allora nè poi. Se questa sia strategia o strana inesplicabile previdenza lo dirà la storia. Compresi bensì che gli Austriaci s'erano accortamente preparati in tempo; e appena il nostro esercito ebbe varcato il Mincio, essi apparirono da quelle vette » (9).

In effetti era la concezione della guerra dei tempi che rendeva ciò normale. Si pensava ancora che la guerra dovesse risolversi attraverso scontri frontali e non per sotterfugi o ripieghi improvvisati.

Si vedrà infatti come, anche quando i garibaldini si ritireranno dalla media Valcamonica, gli Austriaci non ne approfitteranno che per alcune scaramucce.

Eppure fin dal 2 giugno la situazione accennava ad un certo movimento.

Il sottoprefetto di Breno scriveva il 21 giugno al prefetto di Brescia:

« Le forze nemiche nelle vicinanze del Tonale non hanno gran che aumentato di numero in questi giorni. Aumenta però sempre la vigilanza austriaca mentre giornalmente esploratori tedeschi s'inoltrano buon tratto nel territorio nostro, anzi giorni sono poco mancò non cadessero in un appostamento loro teso dalle guardie doganali, che sono molto attente in questo posto importantissimo.

Al Tonale e nei luoghi finitimi le forze austriache fino ad ieri consistevano nelle seguenti:

A *Cles* due compagnie di fanteria.

A *Malè* due compagnie di fanteria, un po' di cavalleria, cannoni di montagna o razzi incendiari.

A *Cresciano* una compagnia di fanteria.

Ad *Ossana* due compagnie ed a *Pejo* una compagnia di fanteria ed una di cacciatori volontari.

A *Vermiglio* una compagnia e mezza di cacciatori volontari e due staffette a cavallo.

All'*Ospizio* una compagnia e mezza di fanteria.

Al *Forte* vi sono ottanta uomini di fanteria, mezza compagnia di cacciatori volontari, sei cannoni, corrispondenti cannonieri, razzi e munizioni » (10).

Al Tonale una pattuglia di ricognizione composta di carabinieri e doganieri, la notte del 24 e 25, aveva dato l'allarme agli avamposti austriaci, i quali raccolte in fretta le loro truppe, ancora la mattina stessa, mandavano una compagnia oltre confine, per sincerarsi del vero stato delle cose.

« Così allo Stelvio, sul far del giorno del 24, il maggiore Metz, con sei compagnie, tre di cacciatori imperiali, tre di tiragliatori, passava nel territorio italiano, respingendo verso la Sponda Lunga un drappello di circa quaranta guardie nazionali di Bormio, unite a poche doganali e forestali; le quali tutte ripiegavano al comando del colonnello Guicciardi in attesa di raccogliere maggiori forze, in posizione più favorevole, dinanzi a tanta preponderanza nemica. Difatti dopo debole resistenza, malgrado avessero ricevuto qualche rinforzo, sgombravano pure da Bormio, trovando d'essere meglio appoggiate al Ponte del Diavolo; dove, mentre migliorava la difesa, si avvicinava più ai centri improvvisati di rifacimento di uomini e di mezzi di sussistenza » (11).

Il 24 giugno infatti gli austriaci scendevano dallo Stelvio a Bormio occupandolo, mentre il colonnello Guicciardi con 300 volontari si era ritirato a Le Prese e a Serra sopra Tirano, ove attendeva rinforzi.

Il 25 giugno alle ore 22 il sottoprefetto di Breno Soldi telegrafava al col. Guicciardi a Le Prese:

« Mille austriaci circa minacciano Ponte Legno. Nessuna forza a difesa. Prefetto Brescia telegrafato a Garibaldi — Oggi o domani Consiglio revisione per battaglione Guardia Mobile. — Stamattina arrivato maggior Conter ed ufficiali. — Telegrafato in Pavia per fucili e munizioni. — Favorisca spedire oggetti e vestiario ».

Nei giorni seguenti circa 1200 austriaci scendevano a loro volta dal Tonale, crescendo sempre più di numero, di giorno in giorno.

Il 26 si diceva che ben 3000 di essi avevano occupato Vezza d'Oglio e sembrava che volessero giungere a Edolo, da dove le autorità locali s'erano affrettate a partire, lasciando il paese abbandonato a sè. Infatti lo stesso giorno alle 11 il sottoprefetto telegrafava al col. Guicciardi :

« Austriaci accampano vicino Ponte di Legno, ove mandano pattuglie proibire entrata ed uscita. Partito ieri da Bergamo per Tonale battaglione Garibaldini, sarà qui domattina. Organizzazione mobile prosegue. Manca ancora vestiario ed armamento ».

Nel pomeriggio un altro telegramma dello stesso sottoprefetto al Guicciardi segnalava :

« Austriaci arrivati Vezza d'Oglio, numero ingrossato a cifra 4000 con 150 uomini cavalleria. Funzionari Edolo partiti per Breno, ritenendo che prima di sera Edolo sarà occupato nemici » (12).

Anche in Valtellina la paura dell'occupazione aumentava sempre di più mentre il Guicciardi temeva che gli austriaci, scendendo dall'Aprica mettessero in sacca lui ed i suoi uomini.

I volontari inviati per la difesa del Tonale e dello Stelvio raccolti nel 44° e 45° furono convocati a Breno e a Sondrio per essere sottoposti alla Commissione di revisione soltanto il 25, mentre come si sa, le ostilità avevano avuto inizio il 23. In più essi aspettavano vestiario e i fucili che dovevano arrivare da Pavia. Il col. Guicciardi comandante dei due battaglioni aveva assunto il comando soltanto il 22 giugno.

Frattanto diverse centinaia di austriaci avevano occupato il passo dello Stelvio e mentre i battaglioni andavano organizzandosi, una quarantina di guardie doganali e forestali occupavano la quarta cantoniera, con l'ordine di ritirarsi al primo segno di attacco.

Ciò avvenne la notte del 23 giugno. Ritiratosi alla prima galleria il drappello poté tener testa per tutta la giornata del 24 giugno a circa 800 austriaci. Alle quattro del pomeriggio, essendo state dagli austriaci

aggirate le posizioni, la difesa della Galleria venne abbandonata ed il piccolo drappello si ritirò a Serra, apprestandosi a difendersi al Ponte del Diavolo. A dar man forte accorrevano intanto altre Guardie nazionali.

Il pericolo di una aggiramento austriaco alle spalle attraverso il Tonale e l'Aprica convinse il col. Guicciardi a ritirare il drappello in una località favorevole tra Mazzo e Tresenda.

Gli austriaci intanto erano scesi fino a Grosio ma il 4 luglio mentre attaccavano in Valcamonica verso Vezza dovettero ritirarsi su Bormio per un'azione aggirante comandata dal col. Guicciardi ai suoi battaglioni ormai in linea, attraverso il Mortirolo.

Ad un telegramma del prefetto di Brescia annunciante la discesa degli Austriaci dal Tonale, il ministro della Guerra lo invitava di rivolgersi a Garibaldi che a sua volta si affrettava ad inviare a Edolo un battaglione del 4° Reggimento al comando del maggiore Vincenzo Caldesi.

Il 28 giugno era giunto a Edolo il maggiore Vincenzo Caldesi con circa 800 volontari, il quale attendeva dal col. Guicciardi due pezzi di artiglieria di montagna.

Il Guicciardi aveva proposto in caso di avanzata nemica di occupare solamente la valle di Corteno, tenendo così libera l'Aprica e minacciando sul fianco destro le colonne austriache.

Senonchè la situazione era ancor più grave. Il 29 giugno infatti da Vezza d'Oglio il maggiore Caldesi inviava al col. Guicciardi in Tirano il seguente messaggio :

« Io ho di fronte circa 4000 uomini con cannoni e cavalleria. Proverò trattenerli, ma credo difficile, specialmente se il piano degli Austriaci è quello che Ella mi dice — attaccare anche di fronte il Mortirolo. Mi ritirerò, in caso, potendo, sopra Breno, e quando sarò a Edolo le manderò il battaglione mobile 44°. È necessario che Ella faccia conoscere questa nostra posizione al generale Garibaldi, onde ci mandi soccorsi, o ci dia ordini di ritirata, perché in questa posizione non salviamo né la Valtellina né la Valcamonica, e possiamo perdere bravi soldati che potrebbero far bene altro.

MAGGIORE CALDESI ».

Informato della situazione Garibaldi la stessa notte inviava il seguente telegramma :

« Tenete fermo, si spediscono soccorsi ».

Infatti Cadolini veniva sollecitato a risalire la Valle con tutto il 4° Reggimento.

Intanto a Vezza, oltre il battaglione Caldesi, era giunta guidata

dallo stesso col. Guicciardi attraverso i sentieri da Mazzo a Incudine, una colonna di 150 uomini composta da tiratori di Como, Chiavenna e Tirano, quasi tutti armati di carabine svizzere assieme ad alcuni carabinieri reali.

Il 4° reggimento del col. Cadolini cercava di accorrere a far fronte a questa situazione quando tre battaglioni di esso vennero chiamati a proteggere, dopo la battaglia di Custoza secondo l'ordine di Lamarmora.

Il giorno 25, il colonnello Cadolini aveva ricevuto ordine a Bergamo, ove si trovava col 4° reggimento di mandare subito ad Edolo un battaglione, per contenere 2000 austriaci che dovevano scendere dal Tonale: che poi non erano che la compagnia mandata il 24 dal maggiore Albertini in ricognizione verso Ponte di Legno: di certo quel servizio d'informazioni non era fatto con molta esattezza, come non fu al passaggio del Mincio ed ancora più tardi.

Accampato a Ponte S. Marco prima, a Lonato e Castiglione poi, Cadolini riceveva il 28 l'ordine di raggiungerlo a Edolo, assieme alle seguenti istruzioni e raccomandazioni:

« Badate all'Aprica, quello è un passo che non deve cadere nelle mani del nemico », gli aveva detto Garibaldi e consegnandogli gli raccomandava ancora il passo dell'Aprica, ordine completato da quest'altro dello stato maggiore:

Lonato, 29 giugno 1866.

« V.S. coi tre battaglioni del di Lei reggimento, partirà questa sera per recarsi ad Edolo, valendosi della ferrovia fino a Gorlago.

Non appena il direttore della ferrovia farà conoscere l'ora precisa in cui sarà pronto il convoglio, questo comando generale ne darà conoscenza alla S.V.

Sotto i di Lei ordini partirà pure per la stessa destinazione anche il maggiore Castellini con secondo battaglione bersaglieri.

Si avvisa il maggiore Caldesi.

In seguito avrà altre istruzioni, oltre quelle verbali avute del generale Garibaldi. La marcia su Edolo ha per scopo d'agire sull'Aprica.

In quanto all'imbarco delle truppe da effettuarsi questa sera, etc...

D'ordine per il capo di stato maggiore.

Luogotenente colonnello o sottocapo: GUASTALLA ».

Il colonnello Cadolini, giunto a Lovere disponeva una provvisoria base d'operazione, soprattutto d'ambulanza, prima di tirare innanzi; poi riprendeva alla testa del suo reggimento diretto a Breno, dove, appena giunto il 1° luglio, vi trovava il seguente telegramma del maggiore Caldesi:

« Gli austriaci sono in molta forza, talmente che io non potrei impedire loro d'avanzare. In testa dei suoi rinforzi debbo, in caso d'attacco, ritirarmi su Edolo, e difenderlo. Venga più velocemente che può, altrimenti possiamo perdere Valcaonica. Di grazia risponda subito ».

Il Colonnello rispose :

« Se minacciato dalla posizione in cui si trova si ritiri ad Edolo, ed ivi prenda posizione, e si difenda. La nostra marcia non subirà ritardi » (13).

Il sottoprefetto di Breno frattanto informava che Bagolino era occupato da una forte colonna nemica, e, aggiungeva che essa già minacciava Breno nel passo di Croce Domini.

Cadolini impensierito dalle notizie trovate a Breno, suggestionato dalle successive che accennavano ad un drappello austriaco apparso nella Val Savioere al passo del Campo, faceva subito, appena giunto, trasportare velocemente su carri il secondo battaglione bersaglieri ad Edolo, di rinforzo al maggiore Caldesi, mentre i tre battaglioni del 4° reggimento li tratteneva con sè, inviandoli verso Croce Domini e uno più tardi, a Cedegolo, coll'incarico, ai primi due, d'opporli alla eventuale marcia del nemico su Breno, ed all'altro più innanzi di guardare val Savioere.

Il giorno 2 luglio, Cadolini arrivava a Edolo e proseguiva per Incudine e Vezza dove si incontrava con Caldesi, il quale fino dal 29 giugno vi aveva preso posizione col suo battaglione assieme alla Guardia Nazionale, ad alcuni doganieri, e due pezzi d'artiglieria da montagna, cedutigli dal colonnello Guicciardi.

I bersaglieri del 2° battaglione all'alba del mattino arrivavano pure ad Edolo tutti stanchissimi, avendo percorso, in un giorno ed una notte ed in quella maniera, oltre 50 km.

Cadolini intanto prendeva accordi col Caldesi sul modo di comportarsi in caso di attacco nemico. Gli « raccomandava di appoggiare la difesa ad Incudine, di disporre alla meglio il terreno, curando d'attivare, fra le sponde del fiume, una qualche comunicazione, gettandovi pure un ponte provvisorio, in modo di trarne un maggior partito per sè, e lo svantaggio altrui ».

Ritornato Cadolini a Edolo dava ordine a Castellini di proseguire e di raggiungere Caldesi, mettendosi al suo comando per il fatto che era il più anziano, « e malgrado sapesse che s'avrebbero poco intesi, visto i loro caratteri poco remissivi ».

Il 2° battaglione bersaglieri, marciando la notte dal 2 al 3, sotto una fitta pioggia, arrivava la mattina seguente all'alba ad Incudine.

« Cadolini, malgrado la vicinanza degli austriaci a pochi chilo-

metri da Vezza a Ponte di Legno, se ne ritornava di nuovo a Breno, pensando di far avanzare il resto delle sue truppe a prendere forte posizione all'Aprica, come veramente gli era stato prescritto e raccomandato; e cammin facendo, avendo saputo della presenza del nemico a Bagolino e Croce Domini, da dove minacciava Breno, (era la avanguardia del colonnello Offerl, il quale proseguiva verso la valle di Lavrazzo, onde accerchiare Rocca d'Anfo) mandava presto i suoi battaglioni posti a Campolaro sulla via di Croce Domini, e, visto che realmente nessun nemico s'era ancora fatto vedere, vi lasciava il solo 4° battaglione, ritornandosene a Breno coll'altro, nell'intenzione di avvicinarsi il giorno successivo ad Edolo, da dove avrebbe potuto meglio soccorrere Caldesi: ma l'ora precipitava, e lui non aveva ancora raggiunto il suo posto, trattenuto dalle successive trepidazioni di quelli di Breno, nonchè dal tempo impiegato a Lovere per preparare ospitali pei feriti.

Se Cadolini si fosse accontentato d'arrivare ad Edolo prendendo posizione all'Aprica, collegandosi col colonnello Guicciardi, allora avrebbe potuto disimpegnare il compito suo, trovandovi nuova base di operazione pei suoi rifornimenti della valle Tellina, meno infida di quella della val Camonica, esposta ovunque alle offese di confine ».

Della gravità della situazione era stato informato dal Caldesi ancora a Vezza, come appare dalle stesse memorie del Cadolini sulla campagna del 1866:

« Giunto al nostro accampamento trovai che il maggiore Caldesi, fino dal 29 giugno aveva preso posizione, non ad Incudine, ma fino presso Vezza, col suo battaglione; aggiunta la sezione d'artiglieria, due pezzi da montagna, non pochi doganieri, ed un battaglione di guardia mobile.

« Appresi che gli austriaci, dopo aver fatto scorreria sino presso Vezza, il 29 giugno s'erano ritirati a Ponte di Legno; dal che scorsi che le notizie del giorno precedente erano dettate più da zelo di previdenza contro l'ingrossare del nemico, che da movimenti offensivi, e che molti degli annunci per telegrafo non avevano fondamento ».

« Invero, annota il Martini-Crotti, i telegrammi del Caldesi erano più fondati di quello che fossero quelle supposizioni, come lo dimostra la relazione austriaca di quella campagna.

« Il mandato di Cadolini era tassativo fino dall'incontro col generale a Lonato, e nell'ordine successivo scritto dello stato maggiore: "guardate l'Aprica" vale a dire: collegatevi col colonnello Guicciardi per fronteggiare le minacciate invasioni dello Stelvio e del Tonale ».

Allarmato dalle notizie della calata austriaca dal Tonale e a conoscenza della poca autorità del Caldesi sul Castellini, preoccupato della minaccia sul fianco destro sia da Croce Domini sia dalla Valsaviore dove si diceva avevano fatto la loro comparsa gli austriaci, col pericolo di vedersi tagliata in due la sua colonna, Cadolini s'era affrettato a salire per la Vancamonica onde raggiungere Edolo il 3 luglio. Egli però era a conoscenza della avanzata della brigata Corte e del primo battaglione bersaglieri alla volta di Rocca d'Anfo e del Caffaro per un attacco massiccio in quella direzione.

Per questo affrontò il trasferimento con abbastanza fiducia, giacchè era facile supporre che gli Austriaci non avrebbero potuto impunemente scendere per la Valsaviore e da Croce Domini per il pericolo incombente di essere tagliati alle spalle dall'avanzata garibaldina nelle Giudicarie (14).

Era quindi facile supporre, che gli austriaci a Bagolino e val Saviore avrebbero avuto da quella parte, ben altro filo da torcere, e ben altro tempo da impiegare, di quello di scendere a Breno ed a Cedegolo.

Intanto in alta Valle Camonica gli austriaci spadroneggiavano compiendo quotidiane requisizioni, favoriti anche da spie locali. Il più bersagliato era Ponte di Legno dove le vezzazioni austriache furono particolarmente gravi.

« Gli austriaci, scriveva in un memoriale Giovanni Bricchetti di Ponte di Legno, la mattina del 26 giugno discesero dal Tonale in numero di circa due mila fra truppa regolare compresi due grosse compagnie di cacciatori tirolesi italiani e 300 corpi franchi con 6 cannoncelli da montagna caricati sopra muli, alcuni carri gossi di munizioni, accompagnati da 80 ulani con cavalli piccoli e snelli ». Narrati altri particolari circa le truppe, e precisate le requisizioni compiute dagli austriaci, il Bricchetti scrive: « Ci furono rotti tutti i ponti che attraversano sia il fiume Frigidolfo che il Marcanello e poco mancò che distruggessero anche quello a metà del paese. Indi furono chiamati vari lavoratori sotto pretesto di voler fare un fortino fuori del paese, ma appena li ebbero radunati, li chiusero in mezzo ad un corpo di militari e li fecero andare in Tonale ad erigere un forte su quel monticello chiamato il Dos del Faita, e per di più dovettero questo Comune e i limitrofi di Villa, Pontagna, Temù e Vione mantenere a proprie spese altri cento lavoranti tenuti sotto la disciplina militare, trattati cioè col bastone, ecc. » (15).

Secondo relazioni raccolte dal prefetto ai primi di luglio, gli austriaci avevano ridotto in frantumi lo stemma reale sopra la posta, requisendo, secondo una relazione del sottoprefetto di Breno al pre-

fetto di Brescia al 5 luglio, 100 vacche, 1000 formaggi, tutto il vino « parte bevuto e parte gettato via perché sparsasi la voce del prossimo arrivo dei Garibaldini ».

Il 4 luglio vi era stata una requisizione di 16 vacche, 16 pezzi di lardo, 500 pezzi di legname « da condursi al Tonale » ed in più si ebbero « Chiese profanate, le tovaglie degli altari tranciate per farvi pezze da piedi. La casa parrocchiale del tutto spogliata. Coperte, lenzuoli e materassi dei Carabinieri e Finanza tutto involato. Una tassa al Comune di marenghi sessanta. Circa 20 arresti e minacciati di fucilazione, ora lasciati liberi. Battiture ai paesani, e buon numero derubati delle loro sostanze. Requisite 150 persone fra uomini e donne a fare fortificazioni nella Vallazza.

Il sindaco più volte arrestato e minacciato di fucilazione. Rotte le porte delle case e molte capanne del Tonale smantellate sotto pretesto di aver bisogno di legname quando invece gettati sopra 500 pezzi nel fiume Oglio » (16).

Il sottoprefetto di Breno soggiungeva poi che i gravi danni cagionati dagli austriaci al Comune di Ponte di Legno in gran parte dipesero da M.G.M. fu M.A. e suo fratello G. surnominato lo zoppo, e da un tale M.G., vecchia spia austriaca. Quest'ultimo aggirandosi pel paese con gli austriaci indicava loro quelli che erano di sentimenti ad essi contrari, e perfino accusando la famiglia Bricchetti di avere un nascondiglio in casa ove tenevano biancheria e corame; e denunziando loro un certo Del Pero di Vermiglio come colui che si era prestato a fare emigrare dal Tirolo due giovani per arruolarsi fra i volontari Italiani.

« Per questi individui ho disposto che il Delegato di P.S. in Edolo, presentandosi l'occasione proceda al loro arresto per essere passati a potere giudiziario » (17).

Intanto il gen. Kuhn il 24 giugno predisponeva un piano di assaggio in Valcamonica e sul Caffaro nella prospettiva di poter ancor più a fondo disturbare il nemico.

Il 2 luglio infatti le brigate di riserva Kaim e Montluisant, superato il passo di Madonna di Campiglio, raggiungevano la Val di Sole dove attendevano lo stesso giorno di congiungersi con la mezza brigata Albertini sul Tonale, per proseguire poi il 3 luglio per Edolo e Breno con l'intenzione evidente di allacciarsi con le truppe di Hoffern, già ormai a Bagolino dal 1° luglio, sul passo di Croce Domini. La brigata Metz invece avrebbe tenuto il fronte in Valtellina facendo il possibile per puntare verso l'Aprica.

Con ciò il Kuhn intendeva portare la guerriglia in territorio ita-

liano e disturbare il più a fondo possibile l'esercito italiano sulla sua destra, onde scardinare la resistenza ed alleggerire il più possibile il Quadrilatero.

Invece le brigate Kaim e Montluisant stanchissime per le difficoltà che avevano dovuto superare sui passi di Pinzolo e di Campiglio si erano prese un giorno di riposo (18).

Il maggiore Albertini, che fin dal 29 giugno aveva atteso sul Tonale, dopo aver ricevuto l'ordine di avanzare, il 3 luglio puntava su Ponte di Legno con una compagnia e tre quarti di cacciatori, un plotone di lancieri che avrebbero dovuto esplorare il terreno fino a Vezza d'Oglio. Alle spalle e precisamente sul Tonale a Pejo e a Dimaro stavano di riserva i tiratori tirolesi.

In tutto le truppe dell'Albertini sommarono a 1800 uomini costituenti una compagnia e tre quarti di cacciatori, il battaglione Arciduca Regnier, un plotone di lancieri Trani, ed una batteria di montagna di quattro pezzi.

Avanzandosi verso Vezza d'Oglio, il drappello austriaco aveva scambiato qualche colpo con gli avamposti dei volontari. Credendo di aver davanti un grosso contingente di volontari l'Albertini chiamava a rinforzo il battaglione Regnier e l'artiglieria fino a Stadolina dove arrivavano sul tardi, costringendo così a rimandare lo scontro al giorno seguente (19).

Intanto sul far del giorno del 3 luglio era giunto anche il 2° battaglione bersaglieri. Resta inspiegabile come il maggiore Castellini comandante del battaglione, non avesse incontrato (stranamente in una Valle così ristretta) il primo battaglione del 4° Reggimento che aveva l'avanguardia fino a Davena vicino a Vezza d'Oglio, appena dietro la compagnia Malaerida verso Vezza, mentre Cadolini, aveva fissato la difesa ad Incudine, dove già erano state apprestate opportune difese.

Dello stato d'animo di Castellini vi è la testimonianza di un volontario :

« 3 luglio — Piove e non si può lavorare. Arriva il 2° Battaglione Carabinieri comandati dal maggiore Castellini. Alla sera, lo accompagno dal capitano Adamoli e vuole che eriga una barricata di fianco alla casuccia da me occupata. Gli faccio osservare che in tal posto sarebbe dannosa, e avvalorò l'opinione mia coll'appoggio dei criteri datimi da Cadolini, ma Castellini (di cattivo umore, alcuni dissero per ragioni di famiglia, altri che n'ebbe a male di non avere avuto lui, invece di Caldesi, il comando del Campo) insiste, e Adamoli, tirandomi un pochino la tunica e facendomi segno cogli occhi, mi indusse a dire che farò a modo suo. Più tardi ritorna Adamoli, mi dice del malumore del Maggiore, e soggiunge che io faccia quello che credo conveniente; la barricata non l'ho fatta, ed è stato bene » (20).

Il combattimento di Vezza d'Oglio

Intanto il maggiore Caldesi aveva mandato due compagnie di G.M. verso il Mortirolo per difendere le spalle dei volontari da un attacco austriaco dalla Valtellina; altre sue due ne teneva sul ponte dell'Oglio mentre altre tre del battaglione erano avanzate fra Incudine e Davenino; la seconda compagnia del 2° battaglione bersaglieri era avamposto al cimitero di Vezza d'Oglio.

All'alba del 4 gli austriaci scendevano in massa dal Tonale, facendo prigionieri alcuni volontari degli avamposti mentre la compagnia Malacrida, dopo lo scambio di alcune fucilate col nemico, alle ore 1,30 riceveva ordine di ritirarsi. Fu così che una compagnia di cacciatori imperiali con due cannoni poterono occupare Vezza prendendo forte posizione. Entrati in paese mentre metà della compagnia col. Malacrida si ritirava nella parte occidentale del paese (sulla destra della Valgrande), seguita ad oriente del paese dall'altra mezza compagnia comandata da Achille Prada; i cacciatori tirolesi percorsa la riva sinistra dell'Oglio fino al ponte di Val Paghera, entravano in Vezza raggiungendo la piazza. Qui giunti avuta notizia che i garibaldini erano ancora nella parte occidentale, temendo un agguato, si portarono sulla destra sino al Cimitero, dove scambiarono alcune fucilate con alcuni garibaldini che vi erano di fazione, accerchiandoli e facendone prigionieri sei e ferendone due. Il combattimento era incominciato e la pressione austriaca si andava facendo sempre più massiccia.

Nel frattempo una compagnia e mezza dell'Arciduca Ragner scendeva a sud del Villaggio mentre l'altra mezza convergeva su Grano per occupare lo sbocco della valle. Il rimanente della brigata Albertini che era rimasto in riserva, in posizioni arretrate, veniva chiamato avanti. Tre plotoni cacciatori occupavano il fianco destro della Valle Grande in appoggio alla mezza Compagnia avviata a Grano. Qui giunta essa riusciva a scacciare i pochi volontari della compagnia Malacrida che vi facevano ancora resistenza (21).

Intanto Caldesi rimaneva a Incudine, la compagnia Malacrida era 4 Km. più avanti, mentre in mezzo, fra Davenino e Davena, vi

era il 2° battaglione Castellini. Ognuno faceva per conto proprio e in modo slegato e confuso.

Retrocedendo, sotto la pressione austriaca, il Malacrida incontrava il capitano Adamoli e lo informava dell'abbandono di Vezza. L'Adamoli, molto sorpreso, conduceva il Malacrida dal Castellini che con ordini perentori lo invitava a rioccupare Vezza assicurandogli il suo appoggio senza riflettere che con ciò veniva sguarnita la linea di difesa di Incudine fissata dal col. Cadolini.

La 2ª compagnia Malacrida obbedì a Castellini e mantenne la posizione di Grano, sostenuta appunto dal 2° battaglione che si disponeva a ventaglio sui lati della strada.

Von Albertini riusciva anzi ad occupare la predominante posizione di Castello, dove faceva collocare quattro cannoni appoggiandosi ai quali tentava un'azione di aggiramento spingendo i suoi cacciatori contro la destra dei Garibaldini snodata lungo la sponda sinistra dell'Oglio e contro la loro sinistra verso Grano.

Gli austriaci intanto continuavano a premere, concentrandosi per l'attacco specie sulla sinistra cercando di avvolgere Grano.

Contro questo tentativo Castellini mandava una mezza compagnia sua, la terza del capitano Micali, mentre sulla destra avanzavano le compagnie Adamoli e la compagnia Frigerio.

Appoggiandosi sulla sinistra ad una balza dominante, volontari e bersaglieri riguadagnavano terreno fino sotto Vezza quando tre plotoni di cacciatori austriaci riuscivano invece a cacciare dall'altura i garibaldini poco appoggiati dalla artiglieria.

Fu in questo momento che morì Achille Prada.

« Prada ed io, racconta l'Adamoli, camminavamo in mezzo alla strada; le nostre uniformi di color diverso offrivano un bersaglio distinto ai tiri dei cacciatori nemici. Appoggiato alla sua spalla io mostravo a lui, con l'indice teso, una fila austriaca, che saliva per una viottola della montagna, quando egli, stringendosi al ventre, esclama: « sono morto! »; ed io ho appena il tempo di allungare il braccio, per impedirgli di stramazzare a terra di peso. I suoi soldati lo riportano indietro, sopra una coperta di lana; egli mi stende per l'ultima volta la mano, che già si contrae fra gli spasimi dell'agonia. Due ore dopo Prada spirava.

Poco più in là il giovine Zecchini, trentino, è freddato sul colpo

da una palla in fronte. Il caporale Antonio Mattei di Treviso, eletto più tardi deputato, ha trapassato un piede. Un urto violento ad una spalla manda me a rotolare nel fossato.

« E' morto il capitano » odo ripetere.

« No, per Dio, non è morto, avanti », grido rialzandomi, indolenzito per il gran colpo ricevuto da una palla di rimbalzo; e i miei bersaglieri acclamano, e continuano a marciare in mezzo alle messi ondegianti dei campi.

Le altre compagnie spiegate in battaglia sulla china della montagna alla nostra sinistra avanzavano anch'esse, guidate da tutti gli ufficiali, impavidi al loro posto. Tra questi riconobbi Frigerio, ritto dinanzi ai suoi e gl'inviò col cuore un saluto, quasi presago di non più rivederlo.

L'azione diventava sempre più calda e difficile per noi. Gli austriaci, dietro le cinte dei giardini e dentro le case, ci fulminavano spaventosamente. Pure l'ordine era di ripigliar VeZZa; bisognava eseguirlo. Arrivati a poca distanza dal villaggio, ove sorge una cappelletta, ripariamo sotto un muricciolo ad aspettare il primo e secondo plotone, trattenuti dalle difficoltà del terreno. Sopraggiungono insieme ad altri pochi bersaglieri guidati dai tenenti Morandi e Banfi: la mia tromba suona la carica, e ci lanciamo alla baionetta; la grandine di piombo degli stuzzen, l'uragano di mitraglia di due cannoni, fanno strage di noi: a pochi passi dalle case siamo ridotti ad un drappello insignificante, e non abbiamo più cartucce...

E' caduto l'ingegnere Antonio Maldivassi, caporale; a Roberto Conti una palla ha forato le due guance. Giuseppe Bosisio, un ragazzino biondo di sedici anni, mentre gli volgevo una parola d'incoraggiamento: « Ah, capitano, sono ferito » grida. Ferito il trombettaie Valloncini; Camboni, Corbellani, Marelli, David, Candiani, Spiller, Corti tutti della seconda, feriti in meno che non si dica. Il caporale Defendente Modini, caduto alle prime mura di VeZZa, distribuisce le sue cartucce ai commilitoni, poi si adagia aspettando stoicamente la sua sorte. Barberis ha tre palle nel mantello; Monguzzi una nella giberna, che gli fa scoppiare le cartucce senza offenderlo. Non ricordo i caduti, in quel posto delle altre compagnie; fra essi, certo, Ulisse Golfarelli di Forlì, caporale della terza » (22).

Anche Castellini intanto aveva creduto fosse giunto il momento di riconquistare VeZZa spingendo i suoi fino alle prime case del paese. Ma, i tiri precisi degli austriaci, riuscirono ben presto a fermare lo slancio uccidendo lo stesso Castellini.

La sua morte è così raccontata da Giulio Adamoli.

« La tela bianca del berretto, che solo usava, il cappottone oscuro, i galloni d'oro alle maniche, l'alta persona, attirarono sopra di lui l'occhio del nemico. Ferito al naso, non se ne diede neppure per inteso; passò il braccio sotto quello dell'aiutante maggiore Mantegazza, e continuò ad impartire freddamente il comando. « *Quii ghe n'è un'altra* », si accontentò di soggiungere, quando la seconda palla lo colpì sopra il gomito; e non se ne curò più che tanto. Staccatosi poi dal Mantegazza, per esaminare una posizione, stramazzo fulminato in pieno petto, framezzo ai due intrepidi trombettieri, che non si scostano da lui un solo istante » (23).

Poco dopo e poco lontano dal Castellini cadeva il capitano Frigerio. « Mentre avanzava, racconta l'Adamoli, alla testa della compagnia, sul sentiero a mezza costa del monte, fu colpito presso il femore da una palla, probabilmente sparata da uno di quei nemici che scendevano da Grano. I suoi bersaglieri tentarono di trascinarlo indietro, ma egli aveva forata un'arteria, e le scosse del tragitto, fra le balze scoscese, lo facevano spasimare atrocemente, accelerando l'emorragia. Volle rimanere lì, in pace; si fece coprire del suo mantello, salutò i pochi che gli stavano intorno, e comandò loro di ritirarsi » (1). E lì, svenato, e solo, morì (24).

Per tre volte gli austriaci impegnarono nella lotta le riserve ed infine riuscirono padroni del campo, mentre gli italiani, comandati dal capitano Oliva, subentrato a Castellini, dovettero retrocedere su Davena e Davenino, bersagliati, specie sulla destra, dalla fucileria austriaca.

Caldesi stesso, vista la malparata, aveva abbandonato Incudine, forse spaventato dal fatto che le due compagnie della Guardia Nazionale mandate al Mortirolo si erano ritirate a Monno, per paura degli austriaci (25).

Alle 8,30 il combattimento era finito.

L'ultimo ad abbandonare il campo sembra sia stato l'Adamoli con la sua compagnia, rischiando di essere fatto prigioniero al Ponte di Davenino dagli austriaci, che dominavano dall'alto la ritirata.

Le perdite del combattimento furono di 20 morti (fra cui 3 ufficiali: Castellini, Frigerio e Prada), 70 feriti e 17 prigionieri fra gli italiani, mentre gli austriaci ebbero 5 morti e 17 feriti.

I volontari si ritirarono su Cedegolo essendo giunte voci, poi rivelatesi false, di una nuova massiccia invasione di austriaci dalla Val Savioere.

Cadolini sostiene che i bersaglieri erano « manifestamente addolorati del modo col quale il prode loro capo li aveva guidati nel com-

battimento del mattino. Io allora, soggiunge, li raccolsi e cercai di rincorarli colla parola, dicendo loro che non era tempo di rimproverare i caduti » (26).

Sulla morte di Castellini possiamo portare tre testimonianze, la prima è di un volontario :

« Alle ore 3,30 gli Austriaci ci attaccano. Subito si dispongono in ordine di battaglia i carabinieri: la 2^a compagnia del mio reggimento comandata dal tenente Malacrida, e la mia mezza compagnia. (Il mio reggimento è armato con fucili vecchi, della Guardia Nazionale). I carabinieri con ottime carabine svizzere, rispondono al fuoco del nemico riparato dietro le finestre di Vezza. I miglior tiratori, come Muratti, Ubicini, Bolognini, il prete comasco Bernasconi, ed altri, mirano bene, mentre i compagni preparano loro le carabine cariche. Verso mezzogiorno Castellini prende la carabina d'un suo milite e si avvanza solo, e così isolato, è preso dal nemico facilmente di mira e, colpito a morte, dopo pochi minuti è attorniato dai suoi carabinieri, che lo trasportano ad Incudine, e quindi con un carro provvedono al suo trasporto a Milano. Muore pure il capitano Freg, ed il tenente Prada dopo parecchie ore di sofferenza. Fra i gravemente feriti vi è pure il mio buon amico Ungaro, friulano. Cessano le ostilità, e da pochi che gli stavano intorno, e comandò loro di ritirarsi ». E li, numero dei nemici colpiti » (27).

Secondo la testimonianza oculare dell'avv. Zanoncelli, già sindaco di Lodi, « arditamente Castellini, fino alla temerità, senza riguardi e circospezioni personali, s'avanzò fra le palle nemiche finché un primo proiettile gli perforò le narici. Non importa: lo strenuo comandante infila il braccio dell'aiutante Mantegazza e va avanti. Una seconda palla gli trapassa l'avambraccio, ma egli non indietreggia, non sosta; anzi incalza maggiormente i suoi all'attacco. Ma la sua alta persona, i galloni d'oro luccicanti, la tela bianca del berretto sono bersaglio troppo facile alla mira del nemico, un proiettile colpisce il cuore ed il valoroso cade fulminato » (28).

Un altro testimone, il bergamasco Alessandro Rizzi da Romano Lombardo, trombettiere, riferirà poi che il Castellini gli aveva ordinato di suonare la carica alla baionetta. Mentre gli stava al fianco, il Castellini si premeva il fazzoletto sul naso già ferito e osservava. con un binocolo, il campo di battaglia. Quando il Rizzi stava per ripetere il segnale, il maggiore gli stramazza ai piedi, ferito mortalmente al petto. Sono le 4 del pomeriggio (29).

Absolutamente negativo fu il comportamento della Guardia mobile che si ritirò per prima dalle posizioni che teneva dietro tutto lo schieramento combattente.

Il sottoprefetto di Breno il 7 luglio così raccontava il combattimento:

« I Bersaglieri Volontari, comandati dal prode Castellini, che nel combattimento si distinsero assai occupavano i posti avanzati; li seguiva il 1° Battaglione Volontari, comandato dal maggiore Caldesi; il battaglione della G.N. mobile occupava il fianco e il disotto della strada.

Si combattè coraggiosamente, ma il numero esorbitante superiore degli austriaci e le posizioni favorevoli da loro occupate costrinsero i nostri a retrocedere con 12 morti fra i quali il valoroso maggiore Castellini e 65 feriti, la maggior parte de' Bersaglieri volontari.

.....
Gli austriaci non si avanzarono a occupare i posti lasciati dai nostri e l'indomani il colonnello Cadolini ha potuto riprendere le prime posizioni.

I feriti nel numero di 41 che qui furono trasportati, vengono assistiti con le maggiori cure in questo ospedale ed in case particolari » (30).

« Le due stazioni di Edolo e Ponte di Legno quando videro le truppe ripiegarsi verso Breno, le seguirono soltanto a Cedegolo da dove il 5 andante ritornarono ambedue a Edolo unitamente a due battaglioni di Bersaglieri e Volontari del 4° Reggimento ed altri due di quest'ultimi onde tentare una riscossa.

« La posizione che occupavano i nostri era sottostante a quella del nemico, il quale nella notte poté trasportare i suoi pezzi in punto assai elevato da impedire che i due pezzi, di cui le truppe Nazionali erano provviste, potessero offenderli » (31).

Vi sono testimonianze che sembrerebbero a prima vista dettate da rivalità di corpo o di pensiero politico, ma altre testimonianze più neutrali le confermano. Ferdinando Lecomte infatti scrive: « Le 44^{me} battallion de garde nationale mobile.... se debandà presque complètement pendant la retraite; bon nombre de combattans entrèrent paisiblement dans leur forgers » (32).

Carlo Corsi a sua volta aggiunge:

« Scarseggiando le munizioni dei combattenti, ritirandosi il battaglione del 4° Reggimento, e le Guardie mobili essendosi allontanate con gran fretta, quei prodi volontari — del 2° battaglione Bersaglieri lombardi — dovettero ritirarsi anch'essi » (33).

Del resto il Guernieri soggiunge: « Questa ritirata incominciò dapprima in buon ordine, ma allorché alcuni proiettili vennero a cadere nelle file dei volontari, ne avvenne grave confusione e siccome il comandante non dava nessuna disposizione, molti se ne sbandarono, dandosi a fuga precipitosa » (34).

Né furono soltanto questi i punti oscuri della giornata di Vezza d'Oglio.

Il 3 settembre Agostino Bertani, medico capo della Ambulanza militare chiederà ragione ai dottori Francesco Ziliani, medico del 4° Reggimento, e Edoardo Boccomini, medico del 2° Battaglione dei bersaglieri volontari, dell'abbandono, durante il combattimento del 4 luglio, di alcuni militari, invitandoli a giustificarli.

Resta invece l'esempio alto e cristiano della popolazione di Vezza. Tutti coloro che poterono si prestarono all'assistenza dei feriti. Tra essi si segnalano soprattutto la signora Caterina Bonatti Ventura, la quale « durante e dopo la tragica lotta, instancabile infermiera, angelo confortatore, tutta diede l'opera sua per lenire i brutali strappi della guerra » ed, assieme a lei, il sindaco Martino Pasolini, il curato don Rocco Occhi, il medico condotto dott. Antonio Bertoletti, il sacerdote don Antonio Ligorini, la Giunta comunale che assieme agli abitanti si assunse le spese dell'assistenza.

In gara con la popolazione operarono gli stessi austriaci che ricoverarono nella chiesa e curarono con amore i feriti. Fra essi si distinse il medico militare austriaco, dott. Luigi Dosser (del 2° battaglione dei cacciatori tirolesi) che prodigandosi fin dal primo mattino sul campo di battaglia andava ripetendo in italiano: « I dottori non devono avere colore politico » (35).

La sottoprefettura di Breno, l'8 luglio 1866, così annunciava il bilancio dello scontro:

« In seguito al rapporto di ieri pari numero al presente mi pregio trasmettere l'elenco dei feriti e dei morti nella giornata del 4, aggiungendo che si ignora ancora i nomi di quelli caduti in Vezza d'Oglio ad eccezione del capitano Frigerio che fu dispeppellito il giorno 5 dai nostri, quando riacquarono le posizioni, ed il cadavere di cui, insieme a quello del tenente Prada furono trasportati per Berganio.

Gli austriaci tolsero i loro feriti dal campo in sei furgoni coperti, in guisa che non si è potuto precisare il numero, comunque credesi vistoso. Nel cimitero di Vezza d'Oglio soterrarono tredici morti dei quali quattro appartenenti alle loro fila, che seppellirono separatamente, e con gli onori militari.

Cinque volontari italiani rimasero prigionieri dei quali tre ora vuoi si siano salvati.

Debbo in omaggio alla verità significare alla V.S. Ill.ma che il Corpo delle Guardie di Finanza, che combatté coi Garibaldini, merita lode tanto per i servizi prestati sul campo, come per la fermezza ed eroismo nel combattimento » (36).

III

Incursioni e requisizioni

In Valtellina invece gli Austriaci tentarono altri sfondamenti, culminati con un aspro combattimento ai Bagni di Bormio, l'11 luglio.

« Dopo l'11 luglio la legione Guicciardi non ebbe più verun serio scontro, bensì frequenti avvisaglie. Il 15 una forte colonna compariva in Vezza d'Oglio, ma appena fattasi una scorta di viveri, ritiravasi per aver saputo che le nostre Guardie nazionali avanzavano per respingerla. E di codeste repentine incursioni per depredate il paese ne furon fatte parecchie, sia in Valcamonica che in Valtellina; sempre però scompariva l'inimico appena mostravasi i nostri per fronteggiarlo » (37).

Intanto, in appoggio ai volontari operanti nelle Giudicarie, il 14 luglio veniva chiamato il 4° Reggimento.

Così diceva il dispaccio :

Storo, il 14 luglio 1866

« Gli ordini qui sotto dettati, per maggior sicurezza che le giungano, le vengono spediti per mezzo di due distinti espressi.

Appena ricevuto il presente, la S.V. vorrà riunire il suo reggimento e marciare su Roncon toccando i seguenti punti :

Discenderà lungo l'Oglio sino a Cedegolo, d'onde, rimontando il torrente Poglià, toccando Isola ed il Lago d'Arno, per Val di Fumo, rimontando sino ai piedi di monte Bagol, marcerà per Val di Roncon, avendo per obiettivo il paese dello stesso nome.

Prima di entrare in Val di Fumo mandi avanti ad avvisare, perché lo stato maggiore, giunto a quel punto, intende farle muovere incontro delle guide pratiche molto delle località e dalle quali potrà essere con sicurezza diretto.

Essendo Roncon e le sue vicinanze occupato fortemente dagli Austriaci fino al di sotto di Lardaro, nella marcia vorrà procedere colle dovute cautele, tenendosi continuamente informati come ella stessa procede, e dove si trovi.

Vorrà pure provvedere come meglio le sarà fattibile per assicurarsi e trasportarsi i viveri necessari per la marcia che possibilmente dovrebbe essere compiuta in due giorni, ma che, se riesce troppo disagiata, potrà essere ripartita in tre.

Una guida la terrà presso il corpo perché abbia a servire per scorta, l'altra la rimanderà tosto portatrice della ricevuta del presente.

Il bagaglio del reggimento coi carri relativi, scortati dagli uomini che a suo avviso non potranno sostenere la marcia sopraindicata, ella li spedisce a Brescia, da dove saranno diretti, mediante ordini che si daranno in seguito, nel luogo in cui potranno raggiungere il reggimento.

D'ordine

il primo capo di stato maggiore

E. GUASTALLA

Quella che sembrava una semplice marcia di trasferimento minacciò di tramutarsi in tragedia. Il 4° Reggimento infatti rimaneva al Lago di Campo per lunghe giornate con pochissimi viveri, esposto alle intemperie dell'alta montagna.

« Colla sua disorganizzata intendenza, onde procacciarsi l'indispensabile per vivere, in quelle alpestri e sempre infauste cime, dove l'appetito, stimolato più che mai dalle balsamiche arie di quei grandiosi monti, peggiorava ancora la situazione ».

Appena giunto, come dal dispaccio del 14, dove doveva attendere prima di inoltrarsi nella Val di Fumo i messi del Comando, Cadolini s'occupava delle sussistenze, mandando al commissariato a Cedegolo:

« Giogo del campo, sopra lago d'Arno -
18 luglio 1866, ore 8 ant.

« Sto qui attendendo viveri per oggi.

L'avverto poi che domani deve far qui pervenire viveri bastevoli per due giorni, cioè nei giorni 19 e 20. Faccia inoltre preparare viveri a valle (Valle Savio per i bisogni successivi).

Raccomando caldamente che sia spedita fino a nuovo avviso doppia razione di vino e di rhum.

COMANDANTE: CADOLINI ».

Il 19 era arrivato lo scrivano d'intendenza coi viveri, facendo sapere che gli ufficiali d'intendenza erano partiti per Brescia, rimanendo quindi lui solo a disimpegnare il servizio; assicurava però, appena ritornato a Cedegolo, di provvedere quanto occorreva.

Così Cadolini, approfittando del ritorno di quell'uomo di buona volontà, gli consegnava un telegramma pel comando di Rocca d'Anfo e come segue:

« Mi trovo al passo di Campo, sopra lago d'Arno.

Mi fuggirono alcuni commissari; solo col commissario rimasto, avvertite Intendenza provvedere ».

Tale notizia era però esagerata dacché i commissari, sorpassato Cedegolo, ben presto erano ritornati al loro posto.

Cadolini trovato poi un mezzo, la mattina del 19 mandava un dispaccio in questi termini:

« Mi trovo a Campo Sopra, a principio della Valle di Fumo, giusto quanto mi fu prescritto dal foglio 14 luglio di codesto comando. invio questo messo ed attendo ».

Una pattuglia, mandata nella valle sottostante, poté sapere da borghesi che Daone e Pieve di Bono erano occupate dal nemico, ciò che spinse ancora Cadolini a scrivere al prefetto di Breno, per ulteriori informazioni:

« Credo di non dover rimaner qui, tuttavia nell'incertezza prego inviarmi, per espresso, le quotidiane notizie ».

Notizie che gli pervennero giornalmente, ed assieme quelle del 1° Reggimento, che avvisava di prepararsi a proteggere le di lui mosse in avanti.

Cadolini, tuttavia, non abbastanza tranquillo, volle mandare un altro foglio al Comando:

« Io mi trovo, dal giorno 18, a Campo di Sopra, all'ingresso di valle di Fumo, attendo qui, giusta gli ordini, ma siamo in mezzo alla neve ed alla deficienza di viveri e scarpe, per il ché invoco istantaneamente un provvedimento che valga a sottrarre questi volontari ai disagi, che essendo molto aspri, non possono essere naturalmente prolungati, penso che ne soffra danno la loro salute ».

Finalmente, raggiunto prima dal padre che era presso il quartiere di Garibaldi, poi dai collegamenti, il Cadolini, con il 4° reggimento, poteva scendere soltanto alcuni giorni appresso nelle Giudicarie.

Mentre si acquetavano le armi, le popolazioni camune dovevano sopportare altri gravi disgrazie.

Requisizioni di muli venivano effettuate a Ono S. Pietro, Capo di Ponte, Paisco, Loveno, Cerveno, Malonno, Bienno, Sonico, Malegno, Cedegolo dietro ordine ai Sindaci del delegato di P.S. di Breno del 12 luglio nel quale si ingiungeva: « Per ordine della R. Prefettura si interessa la S.V. di requisire quanti più può muli con basto e in difetto cavalli sciolti che farà qui (a Breno), accompagnare da un uomo destinato alla custodia di tutto il contingente requisito. Requisirà pure il maggior numero possibile di gerle di quelle che si usano per il trasporto del minerale, che farà trasportare dagli stessi muli ».

Il numero dei muli richiesto al circondario di Breno era di 210.

Il 13 luglio l'ordine veniva ripetuto, anche se tutti i comuni protestavano di non aver muli e cavalli e ciò causò qualche contrasto. Il Cadolini, ad esempio, nel timore di rimaner senza alcun appoggio per sue future necessità, intimò « che si sospendesse la requisizione almeno nel Comune di Edolo e nei circonvicini, ben persuaso che l'ordine del generale non poteva essere interpretato in modo da privare di mezzi di trasporto il 4° reggimento che formava parte delle forze sulle quali egli faceva assegnamento » (38).

La faccenda dei muli era aggravata dal fatto che il Municipio di Brescia da cui stranamente era partito l'ordine di requisizione non si credeva autorizzato a rilasciare ricevute. Ciò sembrava assurdo alle autorità locali camune ed il sottoprefetto di Breno faceva presente che: « Trattasi non di proprietari che tenevano bestie per lusso o per industrie ma bensì, per la maggior parte, di povera gente che ricavava il

vitto giornaliero per la propria famiglia e che ora languisce nella miseria, senza aver neppure un documento che accerti di aver essi consegnato le loro bestie, e poteva chiedere dal proprio Municipio quel sussidio, che gli vien negato dalla autorità per invito di cui furono fatte le requisizioni ».

Il malcontento procurato da tal fatto non solo nelle persone interessate, ma nella generalità, lungi dal diminuirsi va giorno per giorno aumentando e va rendendo difficile l'azione delle autorità politiche del Circondario in tutt'altro che si ha bisogno di ricorrere pel servizio dell'armata alle prestazioni dei cittadini. Laonde prego la S. V. per togliere impacci nelle possibili future requisizioni, e per liberare la sottoprefettura dalle continue istanze pel su espresso motivo da parte dei Municipi del Circondario e dai privati, di volersi compiacere di regolarizzare la partita col fornire le dichiarazioni di ricevuta dei semoventi ed oggetti che vennero consegnati, come i mezzi di indennizzo delle opere sostenute dalle parti, potendo a sua volta il Municipio di Brescia rivolgersi quindi all'Autorità che ne l'ha incaricata per ritirare fondi e garanzie che ha rilasciati », ecc. (39).

Le popolazioni locali cercavano di sottrarsi alle requisizioni di muli o di altro.

Più significativa, perché indice di vera sensibilità democratica, è la protesta del Municipio di Darfo che, in data 13 luglio 1866, esprimeva che i Municipi non si erano certo meritato « una sì abbominevole ai Carabinieri e non ai Sindaci e non fosse data loro almeno la possibilità di rilasciare il buono che garantisse da ogni evenienza e si sosteneva che i Municipi non si erano certo meritato « una sì abbominevole sfiducia!... Darfo specialmente, ove il patriottismo è forse meglio sentito che in altri più cospicui centri » (40).

Contrasti nacquero anche fra l'Intendenza, come ad esempio tra il Commissario di guerra Alessandro Reggio in servizio a Cedegolo ed il Delegato di P.S. di Breno, per il fatto che a Grevo erano state fatte requisizioni senza rilascio dei relativi buoni. Alle proteste della Giunta Municipale, il Reggio trascendeva in insulti, per il che la Giunta si dimetteva.

Il sottoprefetto, in data 25 luglio, scriveva al Commissario di guerra del 4° Reggimento :

« Indistintamente tutti i Comuni del circondario (di Breno) nelle attuali emergenze si sono prestati, per come chiaramente mi consta, con tutto lo zelo; e non è giusto che abbiano di poi a non poter esigere quanto hanno somministrato, per mancanza di relativi buoni. Una volta che hanno fatte le somministrazioni, non vi è giustizia, equità che possa negare loro le ricevute, non essendo le dette

somministrazioni che semplici prestazioni che i Comuni fanno al Governo da cui debbono a suo tempo essere rivalute...».

In proposito così si disculpava più tardi dalle accuse il Commissario Reggio.

«Brescia, 18 agosto 1866

Sig. Intendente Generale

In pronto riscontro agli schiarimenti domandatimi da questa Generale Intendenza della mia condotta verso le autorità politiche in Valcamonica e ad Anfo mi limiterò chiararne (sic) i punti più salienti lasciando i lunghi dettagli che potrei portare in appoggio di mia difesa. Ella al secondo appello che io non permisi farle per ritirarmi dalla Vancamonica e per conseguenza dal Servizio del quarto Reggimento Volontarij e secondo Battaglione Bersaglieri si degnava richiamarmi a Condino con dispaccio in data 27 decorso Luglio.

Prima di partire da Cedegolo avrei amato aver il tempo necessario per liquidare tutte le forniture fatte in occasione di estrema urgenza dai Comuni di Grevo, Basso (sic) di Ponte, Darso (sic), Esine, Saviore Bezzo (sic), io non aggiungo Edolo perchè gli Austriaci andavano e venivano a loro buon talento che soli mi aiutarono a tirare d'impaccio le truppe comandate dal R. Cadolini, dico solo i comuni giacchè i subpaltatori dell'Impresa Arossato mi dichiararono che avevano rotto con questo ogni contratto e mi abbandonarono. Fra non molto darò le informazioni volute e dovute sulle vere cause che la truppa soffrìsse le esiguità di viveri; ritirandomi da Cedegolo passai per Breno; e nel solo (?) che si stava cambiando il mezzo di trasporto per venire a Brescia, mi si presentò sulla pubblica via da quel Delegato di Pubblica Sicurezza una carta semplice scusa senza alcun segno d'Ufficiale; senza un documento d'appoggio portante una somma di Lire cinquemila, *intimandomi* di firmarla a garanzia del credito che aveva il Comune di Grevo per forniture fatte al 4° Reggimento ed al 2° Bersaglieri.

A quella strana intimazione invitai l'Agente di Polizia ad andare pei fatti suoi dicendogli che egli aveva nulla a mischiarsi in cose che riguardavano esclusivamente me.

Allora l'Agente di Polizia mi disse con alterezza che se io non avessi firmato avrebbe ricorso al Sottoprefetto, od io a Lui.

Vadi pure, che nè Sotto Prefetto nè nessuno mi costringerebbe a firmare un documento che per me non valeva la nota di un pizzicagnolo, ed infatti era tale perchè nella somma suespressa di Lire 5.000 erano compresi foraggi, trasporti, barili vuoti, pane, formaggio e che so io.

Ritornato il detto Agente di Polizia mi intimò di firmare i fogli di cui sopra, ed io naturalmente mi rifiutai maravigliandomi d'una insistenza fuori d'ogni legge. In questo momento tirò dalla tasca la ciarpa tricolore per impormi la firma dichiarandosi autorità competente per farlo.

Sdegnato di tanta impertinenza l'intimai di ritirarsi; negai, ben inteso la mia firma, e partii verso Brescia dove arrivai nel corso della notte.

Alla mattina verso le otto mi portai dal Sig. Prefetto, al quale chiesi verbalmente soddisfazione dell'affronto fatto da un capo di sgherri nella mia persona

al Corpo dell'Intendenza, ed il Sig. Prefetto mi assicurava prendendo lungo appunto sulla mia deposizione, che soddisfazione sarebbe stata resa.

Partii quindi per Condino ov'Ella mi chiamava e non mi occupai più dell'incidente che risorge oggi.

Ma giacchè si insiste da una parte, io che so che quanto le scrivo non è che la vera e pura verità insisto anche, pregandola della valida di Lei interposizione aver piena soddisfazione di una aggressione tentata, ma mancata, per parte di un pubblico funzionario e la dico aggressione giacchè il ladro si presenta con le armi per aver la Borsa ed il Delegato di Polizia abusò della Ciarpa, per estorcermi una firma.

Aggiungo che il foglio presentatomi per essere convalidato aveva bisogno di schiarimenti e pezze all'appoggio, e che per giustizia e per equità desiderando io fare regolarmente come per gli altri il Comune di Grevo, ho raccolto per quello solo quarantaquattro documenti non sono peranche esatti come i regolamenti prescrivono.

REGGIO » (41).

Allontanandosi il 16 luglio verso la Valsaviore il 4° Reggimento incominciarono gravi noie, e rappresaglie degli austriaci nei paesi dell'alta Valcamonica.

Il 17 luglio furono requisiti carri e buoi a Temù e il 19 furono posti distintamente a Villa, Cane e Vione, mandando in avanscoperta 150 uomini sulla strada di Vione.

Di queste requisizioni dava notizia il sottoprefetto di Breno al prefetto di Brescia il 16 luglio 1866 :

« Ieri mattina alle 7 antimer. un Corpo di austriaci in numero di 1400 circa di fanteria, con alcuni Ulani, ed accompagnati da piccoli cannoni, oltrepassando Vezza d'Oglio s'inoltrò sino ad un chilometro sulla strada verso Incudine. Retrocessero però subito, e nel ripassare da Vezza requisirono al Comune 800 litri di vino ed 80 chilogrammi di formaggio, facendo trasportare i detti generi porzione a Stadolina, frazione del Comune di Vione e parte al di sotto di Vione stesso, ritornando tutti a Ponte di Legno.

Non usarono alcun maltrattamento, anzi si comportarono con modi gentili » (42).

« Alle ore sette del mattino del giorno 15 corr. riferiva il prefetto di Brescia al Ministro della Guerra, una colonna di austriaci, forte di 1400 uomini circa di fanteria con alcuni ulani, ed avuto seco cannoni s'inoltrarono sul nostro territorio ed oltrepassavano Vezza d'Oglio per circa un chilometro.

Ripiegavano però subito e nel ripassare da Vezza requisirono 800 litri di vino e 80 Kg. di formaggio, facendo trasportare questi generi parte a Stadolina, frazione di Vione, parte in una località al di sotto di Vione stesso ».

Le requisizioni e le scorribande austriache continuarono anche in seguito, senza che venissero rintuzzate dalle scarse forze italiane. E il 22 luglio lo stesso prefetto scriveva ancora al Ministero:

« Gli austriaci ieri mattina con due compagnie occuparono Edolo (Breno), mentre gli altri ottocento uomini proteggevano la stradale ed i versanti della valle.

In Edolo requisirono, senza rilasciare i relativi buoni, 1200 litri di vino, 200 chilogrammi di cuojo, 42 di formaggio, 42 di salame, 400 razioni di pane e 5 carri, senza però molestare alcuno personalmente.

Cercarono i Carabinieri Reali e le guardie doganali che furono in tempo di ritirarsi insieme al delegato di P.S.

Ad un'ora circa pomeridiana operarono la ritirata sopra Incudine e Vezza d'Oglio minacciando di ritornare oggi o domani in numero di 300 ».

Il delegato, cessata l'occupazione nemica, ritornava in Edolo e denunciava fatti diversi fra cui il comportamento della Giunta comunale locale che, scrive il sottoprefetto di Breno, « ha poco contegno serbato, per atti servili praticati verso il nemico », di Incudine dove gli austriaci minacciarono i contadini per non aver potuto avere del salame e bruciarono le capanne che erano state erette dai volontari di Vezza dove furono requisiti pane, salame, formaggio, vino.

Del resto, quanto fosse pesante l'occupazione austriaca, lo conferma la seguente circolare:

I.R. COMANDO AL TONALE

« ALLE COMUNI di Ponte di Legno, Villa di Legno,

Poja, Temù, Pontagna e Vione.

Avendo la popolazione di quelli Comuni manifestato non solo intenzione ostile verso l'accampamento delle I.R. Truppe al Tonale che per poche ore era abbandonato per appunto farne prova, ma essendo essa andata tant'oltre da mettere a sacco i vivandieri che vi erano rimasti ed a fuoco i coperti di legno, dovranno le Comuni attribuire colla propria colpa se cessa il trattamento gentile osservando finora dall'Imp. regie truppe: le nominate Comuni somministreranno fino alle 5 di domattina come primo indennizzo del danno recato al lampo: 4 buoni stramazzi coi debiti cuscini, 12 pagliericci, 12 coperte, 24 lenzuoli, poi assi e chiodi in quantità per rimettere le casine in parte distrutte. Inoltre manderanno al campo 50 uomini per eseguire i lavori che sembrano necessari, e si terranno pronte alla stretta obbedienza verso ordini ulteriori, se vogliono evitare gravi conseguenze.

L'indennizzo dei vivandieri saccheggianti sarà pagato dalle suddette dopo previa

relazione del danno, all'uopo della quale esse avranno a deputare una persona alla loro rappresentanza al campo.

Li 25 luglio 1866.

R. ALBERTINI . MAJOR ».

Che non fossero soltanto minacce lo dimostra la seguente relazione del sottoprefetto di Breno al prefetto di Brescia del 26 luglio :

« Le requisizioni degli austriaci fatte in Edolo il giorno 21 pare non siano state praticate dagli stessi per bisogno di viveri che avessero, ma bensì al solo scopo di arrecar danno a quel Comune, dappoichè gli oggetti ivi requisiti furono dal nemico nel ritornare a Pontedilegno venduti parte a Vezza e parte lungo la via; come pure si è saputo che le requisizioni dei giorni precedenti eseguite negli altri comuni della Valle furono trasportate e vendute in Vermiglio. Il filo elettrico tagliato dagli Austriaci il giorno 21 in Edolo, per la lunghezza di cinque pali fu dato in parte ad un tale soprannominato Molinari, a pagamento di un litro di vino. In quella circostanza la Giunta Municipale di Edolo ha poco contegno serbato, per atti servili praticati verso il nemico.

Ieri una pattuglia di 7 austriaci all'una pomer. andò ad Incudine e requisirono pane, 7 litri di vino ed una piccola forma di caecio che asportarono sopra una bajonetta: richiedevano salame e non avendolo potuto somministrare fecero delle minaccie. Nell'andarsene abbruciarono lungo la via le capanne che erano state erette dai nostri Volontari »...

« In Vezza lo stesso giorno alle ore tre pom. una pattuglia di 41 soldati requisirono carne, pane, salame, formaggio ed un litro di vino per cadauno e poi partirono alle 4 per Ponte di Legno.

Ieri sono pure ritornati in Edolo i caretterieri che erano stati requisiti per portare i viveri al loro accampamento, stati rilasciati mediante il pagamento di qualche lira ed un tal *Mizzi* pagò, per esser posto in libertà, 13 lire ad un capitano e tre lire ad un sergente.

Tanto mi onoro di significarle a debita notizia, aggiungendo che stanotte gli abitanti di Edolo erano di nuovo in trepidazione nella tema di una nuova visita di Austriaci. Mi lusingo però che essendo diminuiti in numero non oseranno mostrarsi più tanto.

Ora poi che si è avuta notizia della sospensione d'armi, è a sperare che si terranno oltre il confine nelle posizioni del Tonale.

IL SOTTOPREFETTO: SOLDI » (42)

Nè le requisizioni e le scorrerie terminarono con la tregua del 25 luglio.

I Sindaci dei Comuni dell'alta Valle (Edolo, Pontedilegno, Villa, Pontagna, Temù, Vione, Vezza d'Oglio, Incudine, Mù) scrivevano il 28 luglio 1866 al sottoprefetto di Breno che « allorchè venne pubblicata ed andò in vigore la tregua, le truppe austriache poste dall'Au-

stria a difesa del Tonale ed a guardia di quel proprio confine si trovavano tutte oltre la valle che fa termine al di lei territorio, e fu persino assicurato che esse si erano tutte ritirate alla fortezza di Storino, e circostanti caserme.

Non fu dunque senza gravissima sorpresa che si venne a rilevare in Edolo come le colonne austriache che si trovavano al di là del confine del Tonale, si erano fatto lecito di spingersi nel giorno 26 andante fino alle prime case del paese di Pontedilegno o poco fuori, facendolo segno di una ulteriore gravissima contribuzione.

Si disse ulteriore perché dal 25 giugno a tutto il suddetto giorno il Comune di Pontedilegno, quello di Pontagna, Villa, Temù, Stadolina, Vione e Vezza, e nel 21 corrente anche Edolo, furono sopraffatti da continue visite e requisizioni che tenendo luogo di saccheggio sotto l'apparenza della legalità hanno ridotto quegli infelici paesi già poveri, per se stessi, in uno stato di assoluta miseria.

Ma fatto ciò, e questi furti commessi a mano armata dagli sgherri dell'Austria sopra pacifiche popolazioni saranno fatti palesi a miglior tempo mediante circostanziati rapporti, per ora i sindaci e Giunte sottoscritte, non hanno intendimento che quello di far conoscere come anche dopo la sospensione d'armi del 25 luglio, e cioè nel giorno dopo ed anco il 27 corrente da parte di una colonna di austriaci sia stato invaso il territorio italiano, ed assoggettato il comune di Ponte di Legno a nuove contribuzioni, e come i soldati dell'Austria e l'Austria stessa prestino a osservanza ai patti ed alle condizioni stipulate nei trattati.

Questo fatto denunziato da parte dei sottoscritti non si ha che a concludere che vengano trasmessi opportuni sussidi affinché non si rinnovino ulteriormente o quanto meno venga loro additato il modo da doversi regolare molto più che da voci corse, pare che vogliamo impedire anche l'esazione delle imposte erariali e tutte le operazioni in corso relative alla Leva » (43).

Nessuno rispose, per cui la Giunta Municipale di Edolo il 7 agosto faceva di nuovo presente che il 2 agosto circa 3000 austriaci, giunti in Tonale con 14 cannoni e racchette, avevano tutto in pronto per discendere a Edolo occupando i posti di Mortirolo ed Aprica, ma allo arrivo della notizia della tregua retrocedettero lasciando colà soli 200 militari con poca artiglieria.

« Ora si sa che pel 10 andante un corpo assai maggiore ai tre mille intende nuovamente di occupare Edolo ed i succitati posti di Mortirolo ed Aprica e forse anche avanzarsi per essere totalmente sguarnita la Valle di forze militari, e perché ben poca forza trovasi anche in Valtellina » (44).

Erano notizie certamente allarmistiche, ma stà il fatto che soltanto il 15 agosto tutti gli uomini requisiti per i lavori sul Tonale furono rimandati a casa, mentre il maggiore Albertini notificava di voler distruggere le fortificazioni al di qua della linea di demarcazione.

I danni subiti dalla popolazione

A bilancio fatto, nel 1870, Ponte di Legno denunciava requisizioni per una somma di L. 27.022,33. Erano state rubate 10 lenzuola, 100 coperte, 4 materassi di lana, 8 cuscini di lana, 30 pagliaricci, senza contare la legna.

Dieci persone per 36 giornate erano state ingaggiate dal Municipio per la pronta esecuzione delle requisizioni e per portar ordini al Tonale. Altri erano stati ingaggiati per le fortificazioni dello stesso passo (45).

Veza d'Oglio accusava L. 5.772.30 in sette scorrerie nel Comune « tacendosi i danni recati alla campagna che superano il valore delle requisizioni e massime nelle giornate del 4 luglio suddetto in occasione del cruento combattimento, atteso che trovasi in pendenza di maturazione i frutti sulla stessa ».

Oltre suddette spese il Comune ne ebbe a sostenere altre per le truppe volontarie italiane per sussistenza, mezzi di trasporto, lavoranti, e ricovero vitto, cura medica, medicinali ed assistenza ai vari feriti dei suddetti volontari.

Complessivamente per i volontari italiani il comune di Veza d'Oglio dichiarava di aver speso L. 112.50. Di essa il sindaco produceva ricevuta firmata dal Comandante la 2^a Compagnia del 4^o Reggimento (46).

In complesso il Comune di Veza d'Oglio aveva affrontato per i danni subiti e per le prestazioni sia ad austriaci che garibaldini per L. 4.808,15 (47).

Tacciasi poi le vessazioni sofferte, ed i timori avuti e recati a tutta la popolazione ».

Mù denunciava requisizione di pane bianco e biade per lire 31.00; Pontagna per lire 2.063.20; Villa D'Alegno per lire 3.683,14.

La maggioranza dei Comuni ebbe danni poi dalla presenza dei volontari.

La Deputazione provinciale aiutò con un sensibile prestito di lire 3000 il Comune di Veza d'Oglio che ebbe nel 1872 l'esonero degli interessi anche in vista delle somministrazioni di viveri alla 2^a compagnia del 4^o Reggimento volontari.

L'intendente militare, l'11 maggio 1871, riconosceva che il comune di Vezza d'Oglio era « stato molto limitato nel determinare i prezzi delle mercuriali ».

Prestiti vennero generosamente fatti dal Comune di Breno a quelli di Borno, Grevo, Bienno, Paisco, Cevo, Savio.

Grevo invece lamentava che non fossero state rimborsate le spese per il trasporto di viveri « da Cedegolo al campo de' Volontari esistente sui monti confinanti col Trentino ».

Il Sindaco di Pontagna, Sandrini, dichiarerà, in una lettera dell'8 giugno 1870, che nel suo Comune « non venne fatta alcuna somministrazione alle truppe italiane durante la guerra del 1866. Però, continuava, se per avventura il Patrio Governo intendesse fare qualche indennizzo al Comune delle somministrazioni fatte in detto anno alle truppe austriache la complessiva somma da esso spesa è di L. 1447,38 ».

La somma era evidentemente molto grossa per un Comune così piccolo.

Le stesse lamentele facevano presenti il 10 giugno 1870, il Sindaco di Vione, il Sindaco di Temù, il 24 giugno 1870, il Sindaco Ravizza di Villa d'Alegno il 18 agosto 1870.

Niardo, Lozio, Erbanno, Mazzuno, Gorzone, Santicolo, Incudine, Vezza e Savio che « con premurosa opera » assistettero i Volontari.

Tra questi specialmente segnalava i Sindaci di Breno avv. Andrea Carganico e di Incudine Stefano Guizzardi « per la straordinarietà dei servizi resi » (48).

Era un premio giusto per quelle popolazioni che avevano subito, nella loro povertà molte volte le privazioni più gravi ed avevano sacrificato alla Patria, a modo loro, se si vuole ma non con minori rinunce le povere cose necessarie alla vita di ogni giorno.

IV

Il monumento e l'Ossario

Vezza non dimenticò mai il sacrificio dei generosi figli d'Italia che sulle balze delle sue montagne e fra le sue mura si sacrificarono per la difesa della Patria. Nel 1870 per suggerimento del sindaco di Edolo e su iniziativa del cav. Federico Toni, membro della Società di tiro a segno dei Carabinieri milanesi, fu aperta una sottoscrizione fra i reduci del combattimento di Vezza che offrì la possibilità di erigere ai caduti un degno monumento consistente in una colonna eretta su un basamento sul quale nel 1889 vennero scritti i nomi dei caduti e sormontata da un'urna cineraria, adornata da una corona. Il ricordo dei caduti fu compendiato in due lapidi sulla prima delle quali fu incisa l'iscrizione:

Ai valorosi / qui per la Patria caduti / li IV luglio MDCCCLXVI / MDCCCLXXIII; e sull'altra: Commilitoni ed amici posero.

L'inaugurazione del monumento ebbe luogo il 28 luglio 1873, con solennità, con folta partecipazione di reduci e di popolo, purtroppo funestata la sera da una tremenda alluvione che costò la vita a due persone e provocò ingenti danni.

Nel 1891, XXV anniversario del combattimento una commissione provvisoria preparò una nuova commemorazione, mentre nel 1893 veniva costituita la Società fra i superstiti, presieduta dal cav. Federico Toni, che promosse due anni dopo la costruzione di un piccolo ossario per raccogliere le ossa dei caduti, prima tumulate in una tomba comune sormontata da semplice croce di legno. L'inaugurazione dell'ossario avvenne il 7 luglio 1895. L'anno seguente fu esposto un quadro con 176 ritratti di bersaglieri del 2° battaglione.

Nuovo omaggio altamente umanitario, fu nel 1903 l'inaugurazione dell'Asilo infantile "4 luglio 1866" cui diede impulso la famiglia Ventura Gregorini.

Nuova solenne celebrazione si ebbe nel 40° anniversario della battaglia (4 luglio 1906) per iniziativa del Sindaco di Vezza d'Oglio,

cav. Martino Ferrari e fu tra quelle che videro la più ampia partecipazione di popolo, anche delle più opposte tendenze politiche.

Il cinquantesimo naturalmente passò in sordina. La guerra mondiale non permise certamente manifestazioni rilevanti ma, ora, a cent'anni, il Comune di Vezza d'Oglio con inestinguibile e riconoscente ricordo commemora l'avvenimento che fece conoscere il nome di Vezza d'Oglio fra i più illustri nella storia della patria.

APPENDICE A.

Stato delle somministrazioni straordinarie fatte dal Comune di Vezza d'Oglio alle Truppe austriache, le quali fecero delle scorrerie ben sette volte in questo Comune nei giorni di giugno, luglio ed agosto 1866.

<i>Epoca delle scorrerie e requisizioni</i>	<i>Generi requisiti</i>	<i>Valore</i>
1) 29 GIUGNO 1866	Razioni requisite N. 500, consistenti in vino litri N. 250 a Cent.mi 70 Pani segala grandi N. 1.000 a centesimi 7	L. 175,00 » 700,00
	Lardo chili N. 50 a L. 2,50	» 125,00
	Salame chili N. 50 a L. 2,50	» 125,00
	Formaggio chili N. 50 a L. 1,80	» 90,00
	Sigari e tabacco per il valore di	» 30,00
	Fieno e biada per Uani in N. di 30	» 30,00
	Collazione (sic) agli ufficiali e liquori requisiti per il valore	» 60,00
2) 4 LUGLIO 1866	Razioni requisite N. 1.400 consistenti in vino litri N. 700 a centesimi 70	» 490,00
	Pani segala grandi N. 1.400 a centesimi 10	» 140,00
	Formaggio chili N. 100 a L. 1,80	» 180,00
	Lardo chili N. 100 a L. 2,50	» 250,00
	Salame chili N. 35 a L. 2,50	» 87,00
	N. 2 sacchi di orzo metà pesto a L. 20 al sacco	» 40,00
	N. 2 sacchi melgatto fino a L. 30 al sacco	» 60,00
	N. 4 sacchi per i suddetti generi	» 6,00
	N. 2 bovine da macello valutate	» 280,00
	Colazione e pranzo a N. 22 ufficiali a volontà	» 110,00
	Legna miria 60 a cent.mi 30	» 18,00
	Spesa pel seppellimento di N. 12 cadaveri sotto la direzione degli stessi austriaci	» 24,00

<i>Epoca delle scorrerie e requisizioni</i>	<i>Generi requisiti</i>	<i>Valore</i>
	Sigari per l'importo di	» 10,00
3) 15 LUGLIO 1866	Razioni per N. 1.400 requisiti consistenti in vino litri N. 800 a centesimi 70	» 560,00
	Formaggio chili 100 a L. 1,80 . .	» 180,00
	Lardo e salame chili N. 100 a L. 2,50	» 250,00
	Sigari e tabacco pel valore di . . .	» 30,00
	Sale pel valore di L.....	» 10,00
4) 20 LUGLIO 1866	Razioni N. 4 requisite consistenti in Vino litri N. 4 a cent.mi 70 . . .	» 2,80
	Pani N. 8 grandi di segala in centesimi 10	» 0,80
	Formaggio chili N. 1 a L. 1,80 . .	» 1,80
	Per sigari	» 1,00
5) 21 LUGLIO 1866	Razioni requisite N. 500 consistenti in vino litri N. 500 a cent.mi 70	» 350,00
	Pani N. 500 grandi di segala a cent.mi 10	» 50,00
	Formaggio chili N. 100 a L. 1,80	» 180,00
	Lardo e salame chili N. 100 a L. 2,50	» 250,00
	Acquavite chili N. 10 a L. 1,80 . .	» 18,00
	Legna Miria chili N. 50 a cent.mi 30	» 15,00
	Pranzo a N. 8 ufficiali a volontà .	» 24,00
	Sigari, tabacco e sale per	» 12,00
	Perdita di N. 10 capirecipienti dei quali sei di rame di circa chili N. 30 considerati non meno del valore complessivo	» 100,00
6) 24 LUGLIO 1866	Razioni N. 50 requisite consistenti in Vino litri N. 50 a cent.mi 70 . .	» 35,00
	Pani di formento piccoli N. 100 a cent.mi 0,5	» 5,00
	Formaggio chili N. 12 a L. 1,80 .	» 21,00
7) 12 AGOSTO 1866	Razioni N. 50 requisite consistenti in	

<i>Epoca delle scorrerie e requisizioni</i>	<i>Generi requisiti</i>	<i>Valore</i>
	Vino litri 50 a cent.mi 70	» 35,00
	Farina di melgotto chili N. 24 a cent.mi 40	» 9,00
	Formaggio chili N. 16 a L. 1,80 . . .	» 28,00
	Caffè N. 60 a cent.mi 15	» 9,00
	Acquavite chili N. 8 a L. 1,80 . . .	» 28,00
	Galline N. 10 a L. 1	» 10,00
	Pranzo a volontà a due ufficiali . .	» 10,00
	Pani N. 50 a cent.mi 0,6	» 3,00
	Zucchero chili 12 a L. 1,25	» 15,00
	Caffè certo e macinato chili 6 a L. 3	» 18,00
	Salame chili 8 a L. 2,50	» 20,00
	LIRE ITALIANE	L. 4.695,30

Veza d'Oglio, li 8 ottobre 1866.

LA GIUNTA MUNICIPALE

PASOLINI, sindaco; POLI, assessore PASOLINI BORTOLO, consigliere;
VENTURA GIOVANNI, consigliere; GASPAROTTI GIOVANNI, consi-
gliere; BOLFIRI GIO. BATTISTA, segretario.

O C C H I G. B. - PARROCO

Nelle osservazioni il Sindaco aggiungeva.

« Ogni volta capitavano in Comune le suddette truppe, volevano la garanzia del sindaco o di chi lo rappresentava d'essere in paese sicuro, tenendo sempre d'occhio lo stesso con armi alla mano e così contro qualsiasi cittadino che non fosse prestato ad obbedire ai loro comandi. Fecero solo requisizioni verbali e sempre con minacce di incendio, saccheggio o di enormi multe pecuniarie non prestandosi alle requisizioni con premura ed entro quel poco tempo che permettevano, il quale non oltrepassava mai più di un'ora.

Recateli una volta i nomi delle somministrazioni, risposero che sarebbero stati pronti a darli in sul campo al Tonale contro palle di piombo alla fronte a colui che sarebbe andato per averli, quindi si lascia considerare all'autorità con quale sorta di gente prepotente si aveva a trattare, e se si poteva rifiutarsi alle requisizioni.

Osservasi anche che oltre l'ammontare dell'importo delle requisizioni, si ebbe il danno alla campagna di assai maggior somma e massime il giorno quattro luglio in occasione del combattimento, atteso esservi i prodotti alla maturazione.

Oltre che alle esposte requisizioni non poco venne dai militi derubato i quali penetravano nelle case a mano armata facendosi suo ciò che li piacevano, a grave danno dei poveri proprietari, e non sapersi nè potersi indicare il valore.

A convalidare la verità dell'esposto, e di quanto fu danneggiato questo Comune di requisizioni ed altro, oltre le firme della Giunta che fu sempre presente e quella che maggiormente si dovette spostare, si aggiungevano anche quelle di alcuni consiglieri che pure si prestarono ad aiutare per avere i generi requisiti, lavoranti e mezzi di trasporto, e quella di questo M. R° Parroco, e primari Comunisti presenti ed in saputa del tutto.

Tacciasi poi le vessazioni sofferte ed i timori avuti, e recati a tutta la popolazione stante poi il miserabile stato finanziario in cui versa il Comune e Comunisti per i gravi disastri d'incendio ed alluvioni sofferte in questi ultimi tre lustri, in cui più volte dovette ricorrere alla carità Governativa Provinciale e Cittadina per avere i principali e primieri mezzi di sussistenza, fiduciamo di essere presi in considerazione dall'autorità almeno del valore esposto ».

APPENDICE B

Distinta delle giornate dei lavoranti requisiti dalle truppe austriache nell'occupazione delle scorrerie in questo Comune :

<i>Cognome nome e paternità dei lavoranti</i>	<i>Numero delle giornate</i>	<i>Epoche in cui sono fatte</i>	<i>Valore</i>	<i>Importo</i>
Occhi Martino, Bertoletti Antonio, Gregorini Martino, Occhi Antonio, Occhi Pietro, Leggerini Giuseppe	6	nel 29 giugno 1866	2,00	12,00
Patti Giuseppe, Bonacorsi Giuseppe, Mosconi Baldasare, Bertoletti Giò.Maria e Patti Pietro Giacomo, Gregorini Antonio, Occhi Bortolo, Patti Bernardo, Patti Antonio, Gasparotti Giacomo, Bertoletti Antonio, Gregorini Giovanni, Buccella Clemeate, Occhi Pietro, Gasparotti Antonio, Tallarini Martino, Maffezzoli Vito, Vedilini Martino, Poli Giò.Battista, Alessio Giò.Maria	21	nel 4 luglio 1866	2,00	42,00
Migliorati Matteo, Poli Giuseppe, Occhi Domenico, Antonietti Giuseppe, Gregorini Martino e Citroni Giovanni, Bonaccorsi Giò. Francesco, e Gregorini Giò. Maria, Citroni Giacomo, Buccella Costanzo, Citroni Giò.Battista, Zampatti Antonio, Gregorini Martino, Franzoni Gallo e Franzoni				

<i>Cognome nome e paternità dei lavoratori</i>	<i>Numero delle giornate</i>	<i>Epoche in cui sono fatte</i>	<i>Valore</i>	<i>Importo</i>
Andrea, Gregorini Giacomo, Occhi Giò. Battista. Occhi Giovanni, Gregorini Francesco, e Gregorini Bortolo, Poli Antonio, e Buccella Modesto, Bertoletti Giovanni, Cervi Antonio .	27	nel 15 luglio 1866	2,00	54,00
Spinardi Giovanni, Zampatti Antonio	8	nel 20 luglio 1866	2,00	16,00
Delpero Gio. Battista, Gregorini Bortolo, Buccella Modesto, Mosconi Baldasare, Occhi Pietro, Tollari Giò. Martino	6	nel 21 luglio 1866	2,00	12,00
			SOMMA TOTALE	136,00

Veza d'Oglio, li 8 ottobre 1866.

LA GIUNTA MUNICIPALE

PASOLINI, sindaco; POLI, assessore; PASOLINI BORTOLO, consigliere; VENTURA GIOVANNI, consigliere; GASPAROTTI GIOVANNI, consigliere; BOLFIRI GIO. BATTISTA, segretario.

OCCHI G. B. - PARROCO

Osservazioni:

Fecero solo inchieste verbali con minaccia d'incendio e saccheggio, non prestandosi entro mezz'ora, od un'ora al più o quanto meno di imposte pecuniarie di gran numero superiori ai mezzi del Comune, e privati pel che bisognava obbedire atteso forza superiore e ben armata in mezzo ad un popolo inerme ed avelito (sic) siccome non assuefatto a tali vessazioni.

Prospetto dei mezzi di trasporto somministrati dal Comune di Vezza d'Oglio (provincia di Brescia) alle Truppe Austriache in occasione delle scorrerie in questo stesso Comune:

Autorità che fece richiesta	Cognome e nome di coloro che vennero requisiti	Natura dei mezzi di trasporto	Epoca dei trasporti	Luoghi di		Valore giornaliero	Importo
				partenza	arrivo		
Dal maggior austriaco Albertini	Occhi Giovanni fu Matteo	cavallo con carrozza	dal 4 luglio al 18 agosto 1866	Vezza d'Oglio	Ponte di	9,50	437,50
idem	Gregorini Vincenzo fu Giovanni	idem	nel 4 luglio 1866	idem	Legno	9,50	9,50
idem	Gregorini Giovanni fu Martino	bovine con carro	idem	idem	idem	9,50	9,50
idem	Gregorini Vincenzo fu Giacomo	cavallo con carro	dal 15 luglio al 19 agosto 1866	idem	idem	9,50	332,00
idem	Citroni fratelli fu Gio. Antonio	bovine con carro	dal 21 al 24 luglio	idem	al Monte Tonale	9,50	38,00
idem	Gregorini Giacomo fu Giacomo	idem	idem	idem	idem	9,50	38,00
idem	Gregorini fratelli fu Pietro	idem	idem	idem	idem	9,50	38,00
idem	Rizzi Giò. Maria fu Simone	idem	idem	idem	idem	9,50	38,00
SOMMA TOTALE							941,00

Vezza d'Oglio, li 8 ottobre 1866.

LA GIUNTA MUNICIPALE

PASOLINI, sindaco; POLI, assessore PASOLINI BORTOLO, consigliere;
VENTURA GIOVANNI, consigliere; CASPAROTTI GIOVANNI, consigliere;
BOLFIRI GIO. BATTISTA, segretario.

O C C C H I G. B. - P A M M O C C O

NOTE

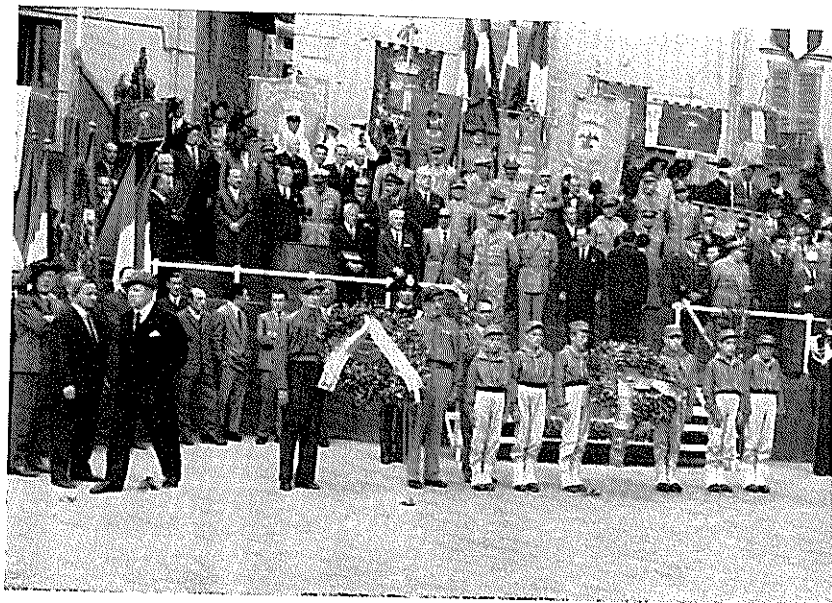
- (1) [LUIGI CHIALA] *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza* pel capitano Luigi Chiala già addetto al Quartier Generale Principale. Firenze, Voghera Carlo 1870.
- (2) *Archivio Bonardi Brescia*. Consultato per gentile concessione del dott. Gianni Bonardi, cui vanno le più vive grazie.
- (3) *Carte Zanardelli* in *Archivio di Stato di Brescia* 1866 F C.
- (4) FORTUNATO CARNEVALI, *Breno nelle varie fasi del Risorgimento italiano*. Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche 1929 p. 117.
- (5) *Relazione dello stato maggiore austriaco*. Tomo II° p. 172.
- (6) VITTORIO ADAMI, *Le guardie nazionali valtellinesi alla difesa dello Stelvio nel 1866*. Milano 1916.
- (7) *Relazione dello stato maggiore austriaco*; tomo V° p. 25.
- (8) *Operazioni militari nelle valli dell'Oglio e dell'Adda (1866)* per G. Bertelli. Estratto dalla Rivista Militare Italiana, 1880. Roma, Voghera Carlo 1880.
- (9) [GIOVANNI CADOLINI] *Il quarto reggimento dei volontari ed il corpo d'operazione in Val Camonica nella campagna del 1866*, Ricordi di Giovanni Cadolini ex comandante il quarto reggimento. Firenze, 1867. Tipografia Del Diritto.
- (10) *Archivio di stato di Brescia*. Prefettura. Ufficio di pubblica sicurezza. F. 7.
- (11) FRANCESCO MARTINI-CROTTI, *La campagna dei volontari nel 1866*. Cremona 1910 p. 40.
- (12) *Giornale delle operazioni di guerra eseguite dalla legione di Guardia Nazionale Mobile a difesa dello Stelvio e del Tonale nella campagna del 1866*, redatto da Aristide Caimi. Roma, tipografia dell'Opinione 1881.
- (13) *Ibidem*.
- (14) F. MARTINI CROTTI, *La campagna dei volontari*, ecc., cit.
- (15) *Operazioni nelle valli* ecc. cit. pp. 13-14.
- (16) *Arc. di Stato di Brescia*, Prefettura. Ufficio di P.S.F. 8. C. VIII°.
- (17) *Ibidem*. F.C. 4.
- (18) *Relazione dello Stato Maggiore Austriaco*. Tomo V° p. 36.
- (19) *Ibidem*. p. 38.
- (20) *Da Milazzo a Villa Glori*. Diari di Baldassare Stragliati in « Garibaldi e garibaldini ». Raccolta trimestrale di scritti e documenti inediti o rari diretta da E. Brambilla, D. Bulfaretti, A. Mori. Como, Gagliardi 1910. p. 241.

- (21) *Relazione dello Stato maggiore austriaco*; tomo V° p. 35.
- (22) G. ADAMOLI, *Da S. Martino a Mentana*, Ricordi di un volontario; Milano, Treves 1892.
Achille Prada figlio di un ricco banchiere, reduce dalle campagne del 1859 e del 1860 e da Aspromonte, aveva partecipato al moto insurrezionale trentino nel 1864.
- (23) *Ibidem.* p. 229.
La Morte di Nicostrato Castellini lasciava vivo rimpianto a Brescia e a Milano.
Nato a Rezzato il 17 ottobre 1829, dopo aver combattuto nel 1848 egli si era ritirato a Milano dove s'era accasato e si era dato al commercio.
Nel 1860 era partito come tenente per la Sicilia con Medici. Promosso capitano dopo Milazzo, maggiore dopo Caiazzo, era stato il braccio destro di Medici e Garibaldi sul Volturno.
Tornato dopo la campagna a Milano si adoperò per diffondere il Tiro a segno. Aveva poi partecipato all'impresa di Aspromonte con Nicotera e Missori. Dopo Aspromonte era stato tra gli organizzatori per la Commissione per i sussidi ai garibaldini derelitti, partecipando al Comitato per la Polonia e alla preparazione dei moti del 1864. Con Luigi Luzzati aveva poi fondato la Banca Popolare di Milano. Su di lui cfr. soprattutto: Gualtiero Castellini, *Pagine Garibaldine* (1848-1866). *Dalle memorie del maggiore Nicostrato Castellini* con lettere inedite di G. Mazzini, di G. Garibaldi, di G. Medici e con un carteggio inedito di Laura Solera Mantegazza. Torino, fr.lli Bocca edit. 1909.
La "Sentinella bresciana" del 13 luglio 1866 così ne annunciava i funerali:
« Il Comune di Rezzato, patria del valoroso Nicostrato Castellini, vesti l'altro ieri a lutto le pareti del suo tempio e tributò solennemente gli ultimi onori al soldato patriota. Il Municipio, la Guardia Nazionale, il Clero, tutti concorsero in questo cordiale attestato di affetto e di gratitudine verso chi è morto per la patria ».
- (24) *Ibidem* p. 300.
- (25) *Relazione dello stato maggiore austriaco.* Tomo V° p. 35.
- (26) G. CADOLINI, *Il quarto reggimento volontari* ecc. cit. p. 41.
- (27) *Da Milazzo a Villa Glori* ecc. cit. p. 241.
- (28) ZANONCELLI GIOV. MARIA, sergente di maggioranza del 2° Battaglione bersaglieri (Lodi, 24 febbraio 1827 - 19 aprile 1906). Studente a Pavia, combattente nel 1848, laureato in legge nel 1859 fu assessore e nel 1861 fu sindaco di Lodi, carica dalla quale si dimise nel 1866 per accorrere volontario fra i bersaglieri. Ritornato ricoprì di nuovo la carica di sindaco e altre pubbliche cariche. Sposò una Taglierini di Breno. Cfr. In memoria dell'avvocato commendatore di G. M. Zanoncelli, Lodi Tipo-litogr. dell'Avo, 1906). v. [Paronzini - Zanoncelli] Inaugurazione dell'Ossario in Vezza d'Oglio, 17 luglio 1893.

- (29) A. BRONZINI, *Del fatto d'arme di Vezza d'Oglio*. Milano 1962 p. 29.
- (30) *Arch. di Stato di Brescia*. Prefettura. Ufficio di P.S.F. 18. C. 4.
- (31) *Ibidem*.
- (32) F. LECONTE, *Guerre de la Prussie et de l'Italie contre l'Autriche et la confederation Germanique en 1866. Relatione historique et critique par Ferdinand Leconte colonel federal suisse*. Paris; Taner 1868. Volume II°.
- (33) C. CORSI, *Otto anni di storia militare ecc. cit.* p. 664.
- (34) V. Queste annotazioni in *Operazioni militari nella valle dell'Oglio, ecc., cit.*
- (35) O. BRENTARI, *Il secondo battaglione ecc. cit.* p. 175.
- (36) *Arch. di Stato di Brescia*. Prefettura. Ufficio di P.S.F. 8. C. VIII°.
- (37) *La Campagna del 1866 in Italia. Note e documenti*, Torino-Firenze. G. Casson e comp. 1867 pp. 149-152.
- (38) G. CADOLINI, *Il quarto reggimento dei volontari, ecc., cit.*, p. 62 e sgg.; O. BRENTARI, *Il secondo battaglione ecc. cit.* p. 191 e sgg.
- (39) *Arch. di Stato di Brescia*. Prefettura di Brescia. Ufficio di P.S.F. 8. C. IV°
- (40) *Ibidem*. Sottoprefettura di Breno. Affari generali. F. 9. Serie I° Cat. 4.
- (41) *Arch. di Stato di Mantova*. Carte Acerbi F. 3.
- (42) *Arch. di Stato di Brescia*. F. 8. C. VIII° N° 458.
- (43) *Ibidem*.
- (44) *Ibidem*.
- (45) *Ibidem*.
- (46) *Ibidem*. Sottoprefettura di Breno, Affari generali F. 9. Serie I. Categoria 4.
- (47) *Ibidem*. Prefettura di Brescia. F. 7. 3.
- (48) *Ibidem*.
- (49) O. BRENTARI, *Il secondo battaglione ecc. cit.* pp. 261-278.

BIBLIOGRAFIA

- Sui fatti di Valcamonica e sul combattimento di Vezza d'Oglio vedi specialmente:
— *Archivio di Stato di Brescia*. Prefettura. Ufficio di P.S., faldoni 7-8.
— *Ibidem*. Sottoprefettura di Breno. Affari generali, faldoni 19.
— *Archivio di Stato di Mantova*. Carte Acerbi, faldoni 3.
- GIULIO ADAMOLI, *Da S. Martino a Mantova: ricordi di un volontario*. Milano, F.lli Treves, 1882.
- Alla memoria di Vincenzo Caldesi - colonnello garibaldino - il fratello Leonida queste pagine consacra*. Bologna, 1881.
- Associazione Pro Valle Camonica - Sede in Breno: *Il 40° anniversario della battaglia di Vezza d'Oglio - Breno - Tip. Camuna di L. Salodini*, 1906.
- G. BERTELLI, *Operazioni militari nelle valli dell'Oglio e dell'Adda*, 1866, in « *Rivista Militare Italiana* », luglio, agosto, settembre 1880.
- O. BRENTARI, *Il secondo battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella campagna del 1866*. Milano, Agnelli, 1908.
- A. BRONZINI, *Del fatto d'arme di Vezza d'Oglio: 4 luglio 1866*. Milano, 1962.
- M. CATTANI, *Vincenzo Caldesi e i suoi tempi*. Bagnocavallo, Casa del Ricreatorio, 1922.
- Commemorazione dei Caduti nel combattimento di Vezza d'Oglio del 4 luglio 1866 fatta nel 25° anniversario dai superstiti del 2° battaglione bersaglieri volontari*. Parole lette dal sig. Achille Riva il giorno 12 luglio 1891 innanzi al Monumento di Vezza. Milano, Tip. Bortolotti.
- FAVALLINI BONIFACIO, *Il combattimento di Vezza d'Oglio in "Vezza d'Oglio di Valle Camonica"*. Breno, Tip. Salodini, 1906, pp. IX-XII.
- Giornale delle operazioni di guerra eseguite dalla Sezione di Guardia nazionale mobile a difesa dello Stelvio e Tonale nella campagna del 1866*, redatto da Aristide Caimi già aiutante maggiore della Legione, ecc. Red. Roma. Tip. dell'Opinione, 1881.
- Inaugurazione dell'Ossario in Vezza d'Oglio, 7 luglio 1893 - Comunicazione della Commissione e Relazione della rappresentanza dei superstiti del 2° Battaglione Bersaglieri e del 4° Reggimento volontari 1866 recatosi in luogo per la cerimonia*. Lodi, Tip.-Litogr. C. dell'Avo, p. 16.
- Relazione dello Stato maggiore austriaco - Osterreichs Kämpfe im Jahre 1866 nach Feldacten bearbeitet durch das K. K. Generalstabs - Bureau für Kriegsgeschichte*. Fünfter Band. Wien 1869.
- Relazione dello Stato maggiore italiano - La campagna del 1866 in Italia*, redatta dalla sezione storica del Capo di Stato Maggiore - Roma - Voghera Enrico - Tomo I, 1875. Tomo II, 1895.
- [TOGNALI] *Il 4 luglio 1866*. Discorso pronunciato in Vezza d'Oglio nel 40° anniversario della battaglia dall'avv. G. B. Tognali. Edolo, Tip. Francesco Vaglio, 1906.



La Tribuna delle Autorità



L'arrivo delle Autorità sulla Piazza IV luglio



Lo scoprimento della lapide a ricordo del primo centenario



Veduta parziale del corteo

Appendice
a cura del Comune
di Vezza d' Oglio

Indice

- 1 - Cronologia delle commemorazioni
- 2 - Cerimonia solenne 40° anniversario
- 3 - Articoli su vari periodici e quotidiani
- 4 - Cronaca celebrazione 1° centenario
- 5 - Discorsi tenuti nel 1° centenario
 - a) Vescovo di Brescia
 - b) Sindaco di Vezza d'Oglio geom. cav. A. Ferrari
 - c) Sen. dott. Alessandro Morino
 - d) Prof. Bruno Boni - Sindaco di Brescia
 - e) Sen. prof. Aldo Spallici
 - f) Sindaco Ferrari (al cimitero)
- 6 - Inaugurazioni e premiazione alunni concorso disegni
- 7 - Formazione del corteo cerimonia 1° centenario - (corone e varie)
- 8 - Adesioni ed intervenuti
- 9 - Bibliografia
- 10 - Varie

**CRONOLOGIA DELLE COMMEMORAZIONI
avvenute a Vezza d'Oglio per il fatto d'arme
del 4 luglio 1866**

LUGLIO 1873 — Inaugurazione del monumento eretto nella piazza principale intitolata IV Luglio 1866.

LUGLIO 1891 — Deposizione di una corona di bronzo sul monumento eretto in piazza da parte dei commilitoni e reduci garibaldini.

LUGLIO 1895 — Erezione del monumento ossario al cimitero ed inaugurazione del medesimo.

LUGLIO 1906 — Commemorazione del 40° anniversario del fatto d'arme.

LUGLIO 1931 — Pellegrinaggio dei reduci garibaldini con solenne celebrazione e commemorazione della battaglia.

LUGLIO 1966 — Commemorazione del 1° Centenario.

La data del 4 luglio viene annualmente ricordata con deposizione di corone e di fiori al monumento ed all'ossario da parte dei bambini dell'Asilo e della popolazione. Altre visite e pellegrinaggi sono stati effettuati satuarialmente da comitive ed associazioni.

Ultima quella del 28 luglio 1966 da parte dei Boys-Scouts di Treviglio.

*Articolo del Rag. BONARDI, scritto e
pubblicato sul "Giornale di Brescia"
in occasione del 40° anniversario della
Battaglia del IV Luglio 1866.*

LA COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI VEZZA D' OGLIO

(per lettera dal nostro inviato)

Vezza d'Oglio, li 4 luglio 1906

Gli intervenuti

Quest'oggi ha avuto luogo la commemorazione del quarantesimo anniversario della battaglia qui combattuta dal 2° battaglione bersaglieri e dal 4° reggimento contro oltre 3000 austriaci.

Il paese è in festa: le case sono imbandicrate e sul colle si sparano a salve i mortaretti.

Alle ore 7 i numerosi intervenuti, portatisi qui ieri sera o stamane con carrozze, diligenze, automobili e biciclette, vengono ricevuti nelle sale del Municipio dove è loro offerto un vermouth d'onore. Indi nella piazza maggiore del paese si compone il corteo per recarsi al cimitero a visitare le sacre tombe dei caduti e a deporvi corone di fiori.

Aprè il corteo l'Asilo Infantile maschile e femminile di VeZZa d'Oglio con corone degli allievi e degli insegnanti — i quali tutti gli portano fiori di riconoscenza sulla tomba dei fautori dell'unità italiana —; segue la gloriosa schiera dei vecchi reduci della giornata del 4 luglio qui venuti in buon numero da Brescia, Bergamo, Milano, Mantova, Lodi, dal Trentino, dalla Valle, ecc.; questi portano ai memori compagni d'arme una bellissima corona di bronzo con placca con la scritta: « Ai compagni qui caduti il 4.7.1866 i superstiti garibaldini del 2° battaglione bersaglieri e del 4° reggimento — con fede sempre più salda nei destini d'Italia quarant'anni dopo p.p. ». Alla corona d'alloro portante un nastro tricolore ed uno giallo e turchino (colori di Trento) colla scritta « I Trentini con fede ai morti del 4 luglio 1866 », è pure nel corteo.

Seguono le autorità, delle quali ricordiamo: l'on. Castiglioni; il consigliere di Prefettura dott. Stanchina Camillo in rappresentanza del Prefetto comm. Carlo Caltadi di Brescia; il sen. Adamoli, capitano garibaldino; l'avv. Rizzardi Carlo,

presidente del Tribunale di Breno; il R. Sottoprefetto; l'avv. Fabio Glisenti, presidente del CAI di Brescia; l'avv. Tognali di Edolo, il cav. Zeccoli, sindaco di Capo di Ponte; l'avv. Prudenzini, presidente della Pro Valle Camonica; il sindaco di Vezza d'Oglio Ferrari Martino; il pretore Froia di Breno, il collega Ottone Brentani del "Corriere della Sera", ecc.

Nota ancora la musica di Breno, che gentilmente ha voluto prendere parte alla patriottica festa, le scuole maschili di Edolo, la musica di Edolo ed una grande folla. Sono rappresentate con bandiera le Società Operaia Mandamentale di Edolo e di Breno, il Tiro a segno di Edolo, il CAI di Brescia, la Soc. Operaia "Fratellanza Lavoro" di Lovere, la Soc. Operaia di Vezza. Sono pure rappresentate le Soc. Ginnastica Bresciana "Forza e Costanza", dal vice presidente rag. Luigi Bonardi, la "Trento-Trieste", Sezione di Brescia, dal segretario rag. Luigi Bonardi e dal consigliere dott. Giovanni Mantice, ed il circolo "Goffredo Mameli" di Brescia da alcuni soci. Aderirono per lettera la Società Reduci delle P.B. di Brescia; la Società Operaia Agricola di Darfo - Esine; la Società di M.S. Garibaldini di Milano; la Società dei Reduci delle P.B. di Treviglio, ecc. ecc.

Al Cimitero

Al cimitero, sulla tomba dei caduti, il sindaco di Vezza d'Oglio sig. Martino Ferrari pronuncia un breve discorso:

« Mentre qui raccolti in questo sacro recinto poniamo corone di fiori sulla tomba dei caduti e le bandiere, sventolando salutano un'altra volta ancora i valorosi da quarant'anni spenti, una foga di sentimenti si agita entro l'anima mia, ed il pensiero, volando a quei giorni, rivede, nel supremo sacrificio di tanta balda gioventù, il grande ideale che ci diede un'Italia una, grande e libera ».

Egli si conforta nel vedere così largo concorso di cittadini convenuti per onorare la memoria dei valorosi caduti, e incoraggia la gioventù a nutrire saldo l'amore per la patria.

Porgendo i suoi vivi ringraziamenti agli intervenuti e al clero che partecipò alla commemorazione e chiude con ispirate parole.

Il discorso è applaudito.

L'inaugurazione della Lapide

IL DISCORSO DEL SINDACO

Ricomposti il corteo, questo si porta in Piazza del monumento, ove ha luogo l'inaugurazione della lapide che porta la scritta: « Piazza IV Luglio 1866 — XL della Battaglia ».

La lapide viene scoperta al suono della marcia reale e dell'inno di Garibaldi, fra continui, irrefrenabili applausi.

Mentre ha luogo questa cerimonia giungono sulla piazza, precedute dal suono della fanfara, due compagnie di alpini del battaglione Edolo al comando del maggiore cav. Giuseppe Armonio. L'arrivo suscita grande entusiasmo; gli alpini sono accolti da fragorosi applausi da parte del pubblico numerosissimo che gremisce la piazza, e più specialmente da parte dei reduci garibaldini. Quindi il sindaco e presidente del comitato prende posto sul palco appositamente eretto e pronuncia questo discorso:

« Appena chiamato dal voto popolare a capo di questa patriottica borgata, mio primo pensiero fu quello di commemorare il quarantesimo anniversario del combattimento di Vezza, rievocando le gloriose gesta di quei valorosi che immolarono la propria vita sull'altare della patria.

Onorare la memoria dei prodi che tanto amarono e servirono la patria, allorché amarla e servirla costava la vita, è imperioso dovere di popolo civile. In questo momento solenne io rivolgo un caldo, doveroso ringraziamento al Prefetto della Provincia, alle Autorità tutte, all'on. rappresentante del nostro collegio Baldassare Castiglione, alle Associazioni Operaie, alla forte rappresentanza dei Reduci, ai cittadini tutti che con l'ambito intervento, concorsero a rendere veramente grandiosa la patriottica commemorazione ».

E dopo aver inaugurata la lapide, egli presenta l'oratore della circostanza avv. Tognali. Il sindaco riscuote vive acclamazioni.

IL DISCORSO DELL'AVV. TOGNALI

L'avv. Tognali esordisce così:

« Signori, fu l'indomani di Sadowa. In un tramonto di fuoco, sui campi di Boemia, il sole, con l'ultimo raggio, aveva salutato nella sera del 3 luglio, la vincente potenza di Prussia, su la immane terribile disfatta delle casacche bianche, e quello stesso sole, nel susseguente mattino sul bel cielo d'Italia, rivedeva sopra i biondeggianti pendii di queste nostre costiere le stesse bianche casacche nella battaglia ancora ingaggiata, spinte dall'uno all'altro capo dell'impegno a pugne diverse contro il nemico. Ed amara ironia delle cose! Là dove meschina ragione di contesa aveva posto di fronte le teutoniche potenze, e l'entusiasmo e la coscienza d'una secolare egemonia infiammavano le schiere degli Asburgo, mentre orgoglio ed amor di patria le spingevano alla battaglia entro gli stessi confini dello Stato, colà la fortuna cinicamente sogghignava in faccia alle austriache sorti! qui invece dove le schiere dell'impero, senza ideali, dal dispotismo venivano cacciate contro un popolo che santamente gridava di fronte all'Europa i diritti della patria,

qui dove a morte le traeva la sola virtù del dovere ed il pensiero di lontani affetti loro amareggiava l'ultimo respiro, quivi la sorte non fu loro contraria, ch  nella impari pugna se non vittoria certo sopravvento ebbe l'aquila straniera ».

Tale la battaglia o per meglio dire il combattimento di Vezza d'Oglio. L'oratore passa quindi a dire i particolari del combattimento, delle condizioni che, — se verificatesi — avrebbero potuto determinare la vittoria delle schiere italiane, e degli errori e dei malintesi che crearono la rovina delle camice rosse e dei bersaglieri. E descrive con queste parole l'infuriar della lotta quando i bersaglieri cercano di recuperare Vezza che era stata sgomberata dai garibaldini:

« Il Castellini ordinava quindi al Malacrida di riuoculare Vezza ed ai bersaglieri di appoggiarlo avanzando parallelamente. Pertanto bersaglieri e camice rosse, ai quali s'aggiungeva pure un'altra mezza compagnia di rossi col giovane sottotenente Achille Prada, corrono animosi all'assalto, e col santo nome d'Italia sulle labbra, il combattimento viene impegnato. Tra i primi a cadere   il Prada, poi il giovane Zecchini, trentino, freddato sul colpo da una palla in fronte; ferito Mattei, ferito Zanoncelli, ferito il trombettiere Valloncini, che nelle note della diana cara al dittatore, forse sognava una vittoria come quella di Calatafimi. Spiegate tutte le compagnie, queste s'avanzano ardite e superbe, mentre dietro le cinte degli orti e dei cortili gli austriaci le fulminavano spaventosamente. Ma che importa? L'ordine era di ripigliare Vezza e bisognava eseguirlo. Avanti dunque per la patria e per la libert ! Ma la grandine di piombo degli stussen, l'uragano di mitraglia di sei cannoni austriaci, fanno strage di quei generosi. E' caduto il cap. Frigerio, che ferito mortalmente ricusa ai suoi bersaglieri che gli fanno preghiera di essere trasportato, e fattosi coprire col mantello saluta tutti quei generosi che gli stanno attorno e loro comanda di ritirarsi, caduto il sergente Mascheroni, caduti tanti altri valorosi il cui nome sta scolpito su questi marmi per ricordare a noi, generazione nuova, che per la patria non si muore invano.

Era per  fatale che in quella giornata dovesse per lui lo strenuo Castellini lasciare su questi nostri campi la generosa sua vita. Io qui non ripeter  che quanto gi  di lui disse uno di quei generosi e valorosi, l'avv. Zanoncelli, ferito egli pure gravemente, e che del Castellini cos  descrive la gloriosa fine. " Ardito il Castellini sino alla temerit , senza riguardi e circospezioni personali, s'avanz  fra le palle nemiche finch  un primo proiettile gli perfor  le narici. Non importa: lo strenuo comandante infila il braccio dell'aiutante Mantegazza e avanti. Una seconda palla gli trapassa l'avambraccio, ma egli non indietreggia; non sosta: anzi incalza maggiormente i suoi all'attacco. Ma la sua alta per-

sona, i galloni d'oro luccicanti, la tela bianca del berretto sono bersaglio troppo facile alla mira del nemico: un proiettile lo colpisce al cuore ed il valoroso cade fulminato"».

L'oratore esamina la figura del Castellini, del quale molto si è detto, in favore e contro il suo operato. Ma, il giorno sacro alla memoria dei caduti, l'oratore crede debba ripetersi il giudizio di Giulio Adamoli, altro valoroso che nel combattimento di Vezza ebbe gran parte. « *Io benedirò sempre - scrive l'Adamoli - al Castellini che in quell'assalto disperato seppe imprimere ai bersaglieri quello slancio che lo portò a caricare senza contarsi, senza ragionarvi su, per un profondo sentimento di obbedienza agli ordini ricevuti* ».

E continua il fuoco. Il comando dal Castellini passa all'Oliiva. Ma i nemici sono tremila, mentre il manipolo eroico consta di soli quattrocento uomini. L'ordine della ritirata vien dato; e l'abbandono del campo si compie ordinatamente.

L'avv. Tognali con frase ricca esprime le cause spirituali che davano fiamma di baldanza e luce di gloria a chi, non adusato alle armi, sapeva pugnare vincendo, o cadendo come i grandi ed i forti.

« Su di loro — dice — suggestionatrice, ferrea e tenace imperava la volontà del Duce, di Giuseppe Garibaldi; per lui assente, il solo suo nome ed il pensiero di lui spingevano imberbi giovinetti, o uomini fatti, sprezzanti di morte, alla battaglia. Ridice il canto superbo d'annunziavano, che nel verso sonoro magnifica l'epopea garibaldina. Volge un'apostrofe ricca di sentimento, gagliarda e generosa, alle invitte schiere, vicino alle quali vede altre figure eroiche, sebbene non vestite dalla camicia rossa o della casacca grigia del volontario. Ricordo anzitutto una santa donna, Bonotti Caterina Ventura. Durante e dopo la tragica lotta, instancabile infermiera, pietoso angelo confortatore. tutta diede l'opera sua nel lenire i brutali strappi della guerra. E Voi, o valorosi reduci garibaldini che ancora ricordate la pietosa mano ed il volto sorridente della pia signora, voi, con il più nobile dei pensieri, avete voluto deporre sulla sua tomba una corona d'alloro che dicesse ai visitatori del mesto recinto le sue patriottiche virtù. Accanto a lei, è un'altra donna, donna del popolo ove forte la virtù germoglia con la vigoria del corpo. E' Bonavetti Giacomina Orsatti, essa pure defunta. Scrosciante fervea la battaglia, e l'audacia dei nostri bersaglieri veniva a raggiungere, contro una grandine di palle, fin quasi l'abitato di Vezza. Nella vicina contrada di Grano, Alessandro Zini di Trento, studente in legge, qui accorso all'appello della patria, cadeva per una palla in petto con ampia ferita, da cui a gorgi usciva il sangue. Dalla sua casa lo vide cadere la Bonavetti Orsatti, e mentre intorno turbinava la pugna, scese giù nella ripida, sassosa via, e, sfidando il pericolo di quell'ora, lo raccolse amorevolmente, lo portò in casa, gli diede il proprio

letto, pietosamente lo curò della grave ferita; e, dopo alcuni giorni, agli accorsi compagni, che il piangevano morto, lo restituiva con quella stessa cintura ricolma d'oro che gli aveva rinvenuta attorno alla vita.

Per ultimo è pur doveroso ricordare Guizzardi Stefano da Incudine, che, per i segnati servigi resi in quell'anno alle truppe garibaldine, fu meritatamente dal governo di S.M. il Re insignito della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Ora anch'egli non è più il povero vecchio dal ruvido tratto di agricoltore, ma dall'adamantina anima di patriota. In quell'anno lo avevano nominato sindaco d'Incudine, ed era nell'epoca in cui tale carica da ben pochi era ambita nel dubbio terribile che l'aquila austriaca potesse ancora avere ragione sulla nascente stella d'Italia. Ma nel Guizzardi vibrava l'anima italiana. Indicatore, guida, compagno inseparabile delle truppe di Garibaldi, nel soggiorno di queste fra noi con esse non solo condivise i pericoli della guerra, ma gli entusiasmi e gli avvillimenti di quei giorni; e negli ultimi suoi anni i più bei ricordi che rallegravano l'umile stanzetta dell'agricoltore erano gli stralci dei giornali appiccicati alle nude pareti che gli ricordavano il memorabile 1866 ».

La chiusa del discorso dell'avv. Tognali ha una forte vibrazione di italianità ed un pensiero alto e memore volto alle convalli Trentine.

« E la speranza vola, e più in là, ma più in là ancora vola a te fervente indomita città del mare. Tu pure lungi che guardi, che guardi senza posa, tu lungi, sul tuo lido sola, che ne l'angoscia guardi per mezzo al grigio vapore ove s'affloscia in cima d'ogni antenna la bandiera odiosa; tu che guardi, velata la faccia dolorosa, in gramaglia, sul tuo lido sola, come la vedova, come l'orfana in piedi su la soglia deserta, senza singulto o grido, guardi attraverso un velo funebre e pur vedi lontano, assai lontano, oltre il mare in cui credi ».

L'avvocato Tognali fu più volte interrotto da applausi, ed alla fine salutato da una vera ovazione.

La visita ai luoghi della battaglia

IL BANCHETTO

Alle 9, terminato il discorso commemorativo, ha luogo la visita ai luoghi della battaglia; visita che fa rivivere nella mente dei prodi superstiti il ricordo della pugna sfortunata ma non senza gloria: i superstiti ricostruiscono il fatto e ne spiegano con mirabile chiarezza i particolari ai giovani.

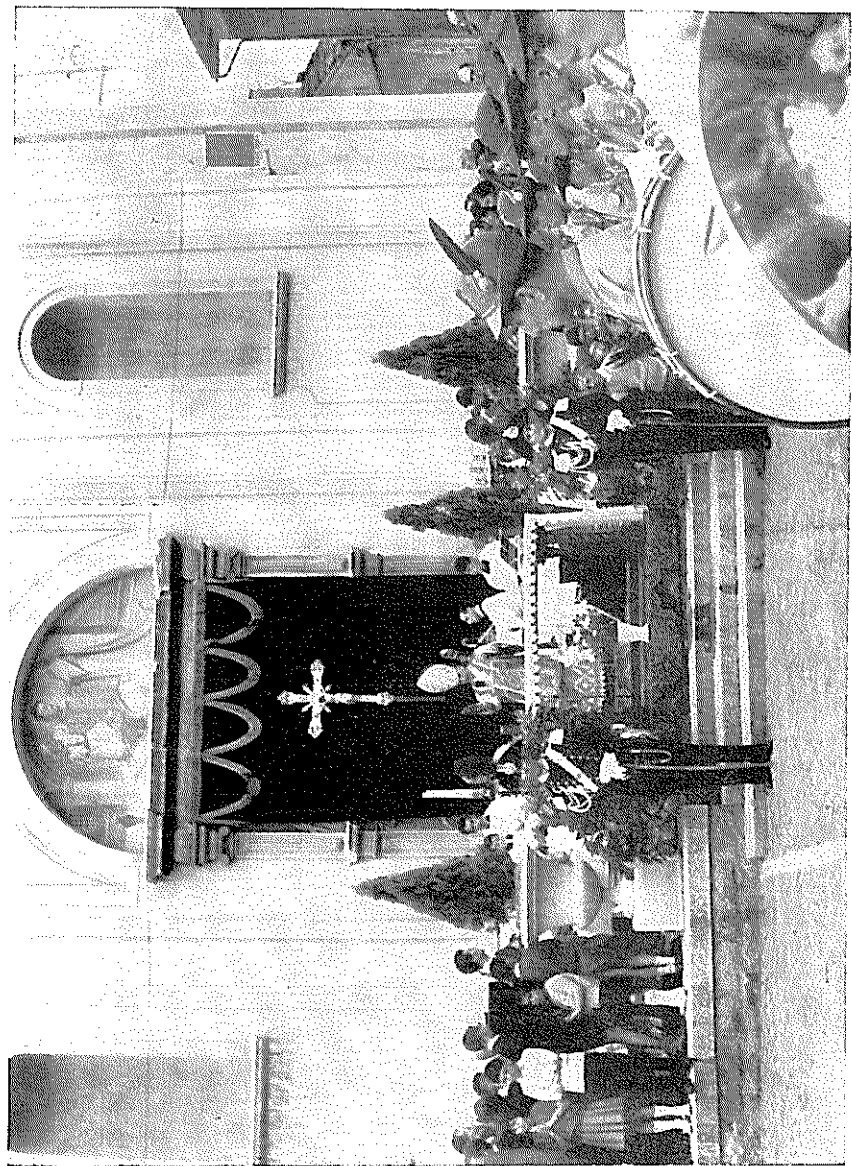
Da quei luoghi memorabili si ritorna alla spicciolata: le autorità e gli

inscritti si dirigono all'Asilo dove è imbandito il banchetto. Questo, in sul principio è guastato dalla pioggia, la quale cade noiosa ed insistente. Le tavole sono allestite con eleganza e buon gusto: fiori freschi qua e là, e bellissimo menù disegnati a mano. E' servito inappuntabilmente dall'albergatore dell'Hotel "Totale" di Ponte di Legno sig. Bricchetti. I commensali sono più di 170 e ad essi vien fatto dono, dall'Associazione « Pro-Vallecamonica », di cartoline della Valle stessa e di francobolli réclame portanti lo splendido cartello avviso dell'Associazione.

Alla frutta parlano applauditissimi l'on. Castiglioni, che ha frasi forti e smaglianti di amor patrio, il sen. Adamoli, capitano garibaldino, a nome dei commilitoni, ed in fine, con parola ispirata e poetica, il presidente del CAI avv. Fabio Glisenti. Gli applausi che questi riscuote sono continuati ed entusiastici.

La patriottica festa ebbe quindi termine, e dell'esito buono della stessa va data lode all'intero Comitato, al presidente sig. Martino Ferrari, al segretario sig. Giovanni Rizzi che ne furono l'anima e che compirono opera nobile e degna di italiani, riconoscenti delle gloriose gesta dei padri.

**Celebrazione
del 1° Centenario**



La celebrazione della S. Messa da parte di S. E. il Vescovo



Veduta della folla durante la celebrazione



La visita al sacello dei caduti Garibaldini al cimitero di Vezza

L' INVITO DEL SINDACO

Ricorre quest'anno il centenario della battaglia risorgimentale combattuta in Vezza d'Oglio il 4 luglio 1866.

L'on. prof. dott. dott. Roberto Tremelloni, Ministro della Difesa, ha concesso il suo alto patrocinio assicurando di presenziare alla manifestazione.

La campagna del 1866 in Valle Camonica si risolse con il solo eroico, se pur sfortunato, fatto d'arme del 4 luglio. Contro le soverchianti agguerrite forze austroungariche, protette da posizioni defilate e dominanti, balzarono impavidi all'assalto i manipoli dei bersaglieri garibaldini, allo scoperto, opponendo al fuoco nemico l'ardimento, alla mira i vividi colori della loro divisa, allo scoppio delle granate il canto ed il lampeggiare delle nude spade, riscuotendo alla fine l'ammirazione del nemico.

Sul campo caddero tra morti e feriti il 25 per cento delle nostre forze impegnate. A sostegno delle truppe garibaldine intervennero genti camune, bergamasche, valtelinesi, ordinate in compagnie territoriali fraternamente unite alle popolazioni in concorde anelito di amor patrio per contrastare lo straniero invasore. I prodi quassù accorsi al primo squillo della diana liberatrice da ogni contrada d'Italia e dell'ancor irredento Trentino, appartenevano a tutti i ceti: nobiltà, clero, borghesia, popolani, anziani e giovani imberbi, stretti tutti nella dedizione alla patria comune, e negli ideali di libertà e di giustizia.

Questa Comunità, custode del sacello dei gloriosi Caduti, del monumento qui eretto dai Reduci, della tradizione ancor viva dell'epica gesta, intende commemorare degnamente la ricorrenza ed invita perciò autorità, cittadini, sodalizi, associazioni e comuni a partecipare con larghe rappresentanze e labari.

Il Sindaco di Vezza d'Oglio
GEOM. ALFREDO FERRARI

Programma

- ore 9,30 *Ricevimento autorità nella sede municipale.*
- ore 10 *Deposizione corona al monumento ai Caduti.*
- ore 10,30 *Celebrazione della S. Messa e scoprimento lapide ricordo.*
- ore 11,30 *Orazione ufficiale.*
- ore 12,30 *Pellegrinaggio al monumento ai Caduti nel fatto d'arme al cimitero.*
- ore 15 *Visita Mostra dei cimeli e luoghi del fatto d'arme del 4 luglio 1866.*

Articoli pubblicati sui giornali riguardanti il fatto d'arme di cento anni fa

<i>Giornale di Brescia</i>	25-2-1966	Vent'anni fa i messaggeri volontari a Vezza il Ministro della Difesa Tremelloni
Idem	29-4-1966	Veza Garibaldina prepara le celebrazioni del centenario — a cura di M. Pezzi
Idem	14-6-1966	La rievocazione di Veza al 10 luglio, presente d'Oglio — a cura di Luciano Viazi
Idem	15-6-1966	(Continuazione articolo precedente)
Idem	16-6-1966	(Continuazione articolo precedente)
Idem	23-6-1966	Garibaldi nella storia di Erbusco — a firma di C. Lusignoli
<i>La provincia di Cremona</i>	10-6-1966	I cimeli di Cialdini al museo del Risorgimento
Idem	23-6-1966	La battaglia di Veza d'Oglio
Idem	9-7-1966	Le divise e le armi di Cialdini testimonieranno il centenario
<i>L'Adige</i>	29-3-1966	Centenario garibaldino — a cura di Recticus Un caldo abbraccio con la Val Camonica
<i>Giornale di Brescia</i>	6-7-1966	Womensica la ricorrenza della battaglia di Veza d'Oglio
Idem	8-7-1966	I garibaldini di Valcamonica — di Dat.
Idem	9-7-1966	Venti garibaldini caddero nella giornata del 4 luglio 1866
Idem	11-6-1966	La giornata garibaldina di Veza d'Oglio — a cura di F. Belicini
<i>Corriere della Sera</i>	10-7-1966	Rievocata nel centenario la battaglia di Veza d'Oglio
<i>La Voce del Popolo di Brescia</i>	16-7-1966	Centenario a Veza d'Oglio
<i>Rivista "Ospitalità" di Boario Terme</i>		L'episodio di Veza d'Oglio — di Renzo Bresciani
<i>Gente Camuna</i>		Nei numeri mensili di giugno - luglio - agosto — Accenno ai preparativi ed alla celebrazione del 1° centenario della battaglia
<i>L'Italia</i>		Due articoli sui preparativi e sullo svolgimento della cerimonia
<i>Gazzettino Padano</i>		Accenno attraverso la radio in tre distinte e diverse comunicazioni dell'avvenimento e delle cerimonie celebrative.
<i>La Voce del Pastore di Civate Camuno</i>		Nei numeri di agosto - settembre ricorda l'imatura morte di Bertolassi che ha partecipato ai fatti d'arme di Veza d'Oglio all'età di 22 anni e studente del Politecnico si arruolò volontario nel battaglione Caldesi.

CRONACA DELLA CELEBRAZIONE DEL 1° CENTENARIO DELLA BATTAGLIA GARIBALDINA effettuata a Vezza d'Oglio il 10 luglio 1966

Le giornate che precedono la data fissata per la celebrazione del centenario della battaglia garibaldina combattuta in Vezza d'Oglio sono impegnative per buona parte dei membri del Comitato esecutivo. La macchina è in moto e per l'intervento del Ministro della Difesa e del Vescovo ai quali faranno corona le più alte Autorità civili e militari, Vezza intende non sfigurare e pur con il limite delle proprie modeste risorse i preparativi procedono con diligente cura anche nei minimi particolari. Si prevede e si provvede assegnando e ripartendo i compiti che sono molteplici, quali: opuscolo illustrativo, invito, programma, manifesti, cartoline, stampati, ripulitura sacello e monumento, targa ricordo, ritocchi Tempietto Caduti e Cimitero, riparazione strade, provvista bandiere, pennoni e addoppi in genere, tribuna Autorità e altare sul sagrato, servizio altoparlanti e registrazione, musiche, riprese televisive, servizio radiocomandato aerei, parcheggi, ristoranti, allestimento mensa, mostra cimeli ed artigianato, ordine corteo e inaugurazione fabbricati convitti, ponti, ecc. ecc.

I Comandi di regione di Padova, di Presidio di Brescia, di Legione C.C. incaricano Ufficiali superiori che in loco ed in perfetta armonia attendono ai loro compiti e coadiuvano a risolvere problemi logistici e d'ordine pubblico. Già la vigilia il paese è addobbato a festa e oltre 500 tricolori adornano le case; la Piazza 4 luglio è trasformata in un suggestivo salone di ricevimento o meglio in un tempio cui il cielo fa da volta; piante ornamentali, fiori ai balconi ed alle finestre, tripudio di bandiere, imponente l'altare e il palco delle Autorità addobbato con buon gusto e signorilità. La sera della vigilia già circolano per le vie del paese, a gruppi, gli alpini del 5° e la fanfara reggimentale tiene un applaudito concerto nella Piazza A. Gregorini, mentre il parco della Rimembranza, gli edifici pubblici e le piazze vengono illuminate con fari e luci tricolori. Aria di attesa festosa; il cielo è sereno e stellato nella notte e promette per l'indomani una giornata bella, ma la buona previsione di bel tempo è posta in dubbio da esperti locali che osservando il permanere di un cumulo di nebbia nella conca dell'Aviolo assicurano indizio di pioggia. Le marce alpine, l'inno di Garibaldi, musiche sinfoniche sono alternate e brillantemente eseguite sotto l'esperta direzione del bravo Maresciallo Maggiore dell'Orobica, ed i veci scordano gli anni trascorsi ed un'onda di commozione pervade i cuori. Ormai tutto è predisposto; sgombre da automezzi le piazze e le Vie toccate dal corteo, pattuglie sorvegliano e controllano, ancora un giro d'ispezione alla periferia e al centro con l'insoluta incognita del benestare di Giove Pluvio, gli organizzatori si concedono alcune ore di meritato riposo.

Il programma prevede il ricevimento delle Autorità per le ore 9,30, si sa

che il Ministro ha pernottato a Edolo. Già prima delle otto iniziano gli arrivi; purtroppo il cielo è coperto, non uno spiraglio di sereno, il Baitone con il suo ghiacciaio è nascosto da uno scuro strato di nubi, ciò impedirà alla pattuglia aerea di alzarsi da Ghedi e sorvolare Vezza, la pioggia pare in attesa anche lei, non invitata né desiderata. Sul piazzale è schierato il picchetto d'onore al comando d'un Ufficiale, il gruppo di labari, gonfuloni, si va man mano infittendo, così quello delle Autorità e delle rappresentanze. La fanfara dei Bersaglieri di Brescia è schierata su una Via laterale, così la locale, quella degli alpini attenderà in Piazza 4 luglio, quella di Agrate al piazzale delle Scuole. Il Sindaco cinge la fascia di prammatica ed ha il suo da fare a porgere il benvenuto agli ospiti. Primo a giungere il gen. Zinza dei C.C., il Prefetto, il Questore, il gen. Zaniboni figlio d'un garibaldino, il sen. Spallicci e poi tanti e tanti altri che saranno elencati in seguito con le inevitabili lacune per cui sin d'ora si chiede venia. Scortato da undici motociclisti e seguito da un lungo corteo di macchine la vettura ministeriale fa il suo ingresso in paese e percorre la Via Nazionale tra due ali di folla plaudente per arrestarsi puntualissima alle 9,30 davanti alla sede municipale. Accompagna il Ministro il sen. Morino e l'aiutante di campo Colonnello dell'aviazione. A riceverlo si fa incontro il Sindaco che lo guida attraverso il piazzale ove gli sono resi gli onori dal picchetto in armi, passa sul fronte dei numerosi labari schierati e poi saluta le Autorità convenute che gli vengono presentate. Subito dopo giunge Monsignor Morstabilini Vescovo titolare di Brescia. Il Ministro, scambiati i convevoli, seguito dal gruppo delle Autorità, entra nel Palazzo Comunale ove lo attendono tutti i consiglieri comunali che gli vengono presentati ed ha luogo una breve visita alla sala consigliare ed agli uffici e tutti si complimentano per la funzionalità e dignitosità del bell'edificio.

Sono trascorsi pochi minuti dall'arrivo quando il corteo si avvia, regolato dall'altoparlante, snodandosi per via Nazionale sino al parco della Rimembranza antistante l'edificio scolastico sede delle elementari e della Scuola Media intitolata a Nicostrato Castellini. Frontalmente all'edificio si erge il Monumento ai Caduti vezzei della guerra libica e della prima e seconda guerra mondiale. Sul piazzale attendono il corteo una folla rappresentanza delle scolaresche locali e delle colonie ospiti con i loro vessilli, un picchetto armato, la fanfara di Agrate e popolazione. Squilli di attenti, benedizione da parte di S.E. il Vescovo, deposizione da parte del Ministro d'una corona d'alloro e quindi un breve canto dei bimbi delle scuole. Si ricomponne nuovamente il corteo nell'ordine consueto; nella Piazza "4 luglio" ove sta il monumento ai caduti Garibaldini, trova posto sul sagrato l'altare con il tronetto per il Vescovo celebrante, due carabinieri in alta uniforme prestano servizio d'onore ai lati, altri due al monumento, due altri ancora ai fianchi della tribuna; di fronte il picchetto armato del 5° alpini e la fanfara reggimentale. Il Ministro, ricevuti gli onori della truppa che presenta le armi, si porta davanti al Monumento ove scopre la targa in bronzo che reca la seguente scritta:

« Nel bronzo il ricordo - nei cuori l'amore - Nel cielo la gloria - 4 luglio 1866 - 4 luglio 1966 ». Depone quindi una corona cui segue la benedizione impartita dal Vescovo ed ha inizio la S. Messa dopo che Autorità, vessilli e popolazione, nei luoghi assegnati, si sono sistemati. La bella piazza è gremitissima ed offre un magnifico aspetto, fanno spicco oltre i policeromi addobbi, la selva dei labari, molti dei quali carichi di medaglie al valore, gli ottoni delle fanfare, i

cappelli piumati e le divise dei bersaglieri, il gruppo delle camicie rosse dei reduci garibaldini e dei ragazzi di Bezzeca, le alte uniformi dei carabinieri e più vicini al cuore dei montanari l'impeccabile reparto di baldi Alpini dell'eroico Quinto. La S. Messa viene celebrata nel più suggestivo commosso raccoglimento ed il rito è accompagnato dalla banda reggimentale; all'omelia il Vescovo ha toccanti accenti. Terminata la S. Messa prende la parola il Sindaco che porge un breve saluto. Segue al microfono il sen. Morino a cui fa seguito l'oratore prof. Boni Sindaco di Brescia. Infine chiude l'altro oratore designato on. Spallicci Presidente dell'Assoc. volontari garibaldini. Non intendendo il Ministro prendere la parola il Sindaco lo invita ad eseguire il pellegrinaggio al Cimitero per rendere omaggio alle tombe e visitare il Tempio votivo dedicato a tutti i Caduti. Erano state predisposte alcune vetture per le maggiori Autorità ma il Ministro preferisce fare il percorso a piedi ed affronta la strada e le ripide salite con passo giovanile, precedendo il corteo che sta lentamente snodandosi lungo via S. Giovanni. Giunti nel Sacro recinto le Autorità restano ammirate di come esso è situato, curato, costruito e completato da marmorei monumenti, da loculi, cappelle di famiglia, e dal Tempio votivo. Nel frattempo attorno al sacello dei Caduti garibaldini si è disposta la folla degli intervenuti, il Vescovo recita una preghiera, e le due restanti corone vengono deposte, il Sindaco pronuncia una breve locuzione.

Gentilmente il Ministro consente di rinunciare al prolungamento degli onori riservati alla sua carica onde permettere ai militari tutti di rientrare alle loro sedi e perciò con la resa degli onori finali in Piazza 4 luglio la cerimonia celebrativa ha termine con quasi un'ora d'anticipo sull'orario previsto.

L'insieme ha avuto l'andatura bersagliere ed i tempi si sono susseguiti di corsa e anche gli oratori hanno bruciato le tappe, perciò il programma ha dovuto subire una variante. Si è quindi anticipata la visita alle due mostre dei Cimeli e della Scuola di Tessitura (predisposta per le ore 15) e si sono inaugurati gli edifici Scuole Convitti della Comunità con benedizione del Vescovo e taglio dei nastri da parte del Ministro. Poco prima delle ore 13, 104 invitati sedevano a tavola nella sala refettorio del Convitto maschile, più di cento tra carabinieri, vigili, agenti e autisti nonchè i ragazzi di Bezzeca, presso la "Domus lactitia" di Crema, un altro centinaio tra musicanti, soldati, consiglieri, alle Scuole. Il pranzo presieduto dal Ministro e dal Vescovo, inappuntabilmente servito a prezzo di costo dai Sigg. Matteoni, proprietari di tre ristoranti in Milano ed ospiti di Vezza ove hanno tra i primi costruito una baita nel nuovo villaggio turistico che si affaccia alla Val Paghera.

Volendo completare questa cronaca spicciola passino per scusati anche dei particolari insignificanti, ma che possono appagare la curiosità di alcuno. Il menù per tutte le mense viene fissato su per giù identico per tutti e costituito da antipasto, minestra assiutta o in brodo, un piatto di carne con contorno, frutta, formaggio o dolce, mezzo litro di vino. Al Convitto è stato servito, antipasto, vitello tonnato, agnolotti in brodo, un piatto di pesce (bronzino) con patate, frutta, dolce, vino bianco. Alla tavola principale sedevano alla sinistra del Ministro, il Vescovo, il Prefetto, il Sindaco di Brescia, il Generale di divisione Giardino, alla destra il Sindaco di Vezza ed il Generale dei CC. Zinza, di fronte il sen. Morino, l'on. Salvi, S.E. Generale Marchesi, il Parroco di Vezza, l'Asses-

sore alla Provincia di Trento. Nei tavolini a quattro disposti lungo la sala tutti gli altri invitati. Personalità di rilievo ad eccezione di pochi inevitabili portoghesi. Numerosi parlamentari, una decina tra Senatori e Deputati in carica ed una decina di Generali, molti Ufficiali di vari gradi, magistrati, amministratori di Provincie e Comuni, Presidenti di associazioni combattentistiche, figli e nipoti di garibaldini, ecc. A tutti viene offerto a ricordo l'opuscolo di don A. Fappani ed al Ministro inoltre il Sindaco offre lo stemma di *Veza d'Oglio* dipinto su seta. Si levano le mense, alle ore 14,30: restano ancora da inaugurare i due Ponti ricostruiti dal Genio Civile perché esportati dall'alluvione del 1960, ma ancora si è in anticipo sull'orario; una errata informazione che assicura essere le musiche e la gente in attesa induce alla partenza. Il Ministro con un piccolo seguito prende congedo dal Vescovo e da altre Autorità e sale con il Sindaco e l'aiutante di campo in macchina, precede l'auto di scorta e seguono poche macchine. Passato l'Oglio, al bivio per Davena, l'auto di scorta imbocca la strada di Valpaghera sì che la Ministeriale è in testa e giunge al primo ponte che trova letteralmente deserto, niente fanfare, niente pubblico, neppure il semplice nastro. Sorpresa e scuse del Sindaco che spera in una rivincita al Ponte di Davena e chiede che si proceda.

L'on. Tremelloni è un vecchio Alpino, come il Sindaco, e non si rammarica del contrattempo, ma dice che per il fatto che ci si passi sopra il ponte lo si può ritenere inaugurato.

Ma i guai ed il disappunto del Sindaco non hanno fine e pare che il perfetto svolgersi sino allora di tutte le cerimonie voglia mutarsi di colpo in un fiasco solenne. Percorse poche centinaia di metri sulla carrareccia ex strada militare, fatta opportunamente sistemare alla meno peggio in previsione dell'autorevole transito, un insistente suono di clacson alle spalle fa arrestare la marcia. Cosa mai succede? La berlina Ministeriale lascia sulla strada una traccia d'olio; è saltato per l'urto di un ciottolo il tappo della coppa dell'olio ed occorre provvedere al trasbordo delle persone e del bagaglio. Avvilto l'autista personale rammenta all'Eccellenza che è già la terza volta che è costretto a lasciarlo appiedato; avvilito il Sindaco per l'importuna impertinenza del ciottolo della civica via, incurante come tante persone delle Autorità costituite, che si pensa, sia un malvagio folletto austriacante redivivo che vendica nel Ministro della Difesa e nel Sindaco patriottico una celebrazione antiasburgica. Salva la situazione, intanto che si cambiano i guidoncini alle vetture, il sen. Morino, che esalta le bellezze del luogo, il verde dei prati, l'aria balsamica dei boschi tra cui si snoda la strada e nel tragitto il Sindaco tra nuove scuse tira pure lui il suo sasso dicendo grazie al governo per quanto ha già fatto per la costruzione dei due ponti ma il Comune, con il magro suo bilancio e con 70 Km. di strade e, nonostante la prestazione volontaria degli abitanti, non può da solo sopperire alla manutenzione che le necessità locali e turistiche richiederebbe. S.E. Tremelloni non solo è comprensivo, affabile e cordiale con l'affiitto Sindaco che gli siede al fianco ma gli dimostra la sua simpatia e gratitudine per l'accoglienza ricevuta, è soddisfatto di aver presenziato alla semplice e spontanea cerimonia ed è commosso persino delle attestazioni usategli e del fervore della popolazione montanara. Si giunge così al secondo e ultimo ponte, nuovo, bello, largo, valicante con tre travate il fiume Oglio. La macchina procede a passo d'uomo, svolta sul terrapieno di raccordo imbocca tra le due ringhiere verniciate di fresco, la prima, poi la seconda, infine

la terza travata, procede sull'altro raccordo e s'arresta sulla Via Valeriana altrettanto deserta di nastri, di fiori, di suoni e di folla. Nessuno! Il povero Sindaco per natura taciturno, non fiata, poi dice al Ministro che avergli risparmiato altre seccature quali sono le molteplici cerimonie alle quali il suo alto ministero lo sottopone di continuo e fattogli di conseguenza guadagnare del tempo per lui prezioso, basti per scusare le manchevolezze riscontrate e voglia riportare dalla sua visita un gradito ricordo di Vezza d'Oglio e del suo popolo e come questo la riterrà memorabile per lunghissimo tempo e tramandata nelle lunghe veglie invernali ai nipoti, sia questa solenne giornata e sia il cortese, illustre, simpatico ministro che l'ha così degnamente onorata. Il breve corteo s'affretta al bivio con la Nazionale, mostra ancora il Sindaco dov'erano trincerate le truppe e i due cannoni garibaldini, rinnova i ringraziamenti e saluta più volte l'eccellenza. Si congeda pure dal seguito e partite anche le vetture con un sospiro di sollievo si toglie la fascia, segno della carica, e passa dalla vettura Ministeriale sul furgone dei C.C. rientrando in paese dove trova ancora musicisti e popolo nei pressi delle mense in beata attesa digestiva. Si rifà la sera la banda cittadina offrendo al primo cittadino alcuni pezzi del suo repertorio sul terrazzo dell'Albergo Vezza, soffrendo in cambio la bevuta finale. Soddisfatti della riuscita della manifestazione termina il lavoro e lo sforzo del Comitato esecutivo che ha operato con impegno per dare degno rilievo al fatto storico e perché resti nei concittadini e negli ospiti un bel ricordo della memorabile giornata trascorsa. Singolare il fatto che a sessant'anni di distanza Sindaco e Segretario siano i figli del Sindaco e Segretario che predisposero la commemorazione del quarantesimo anniversario.

OMELIA DI S.E. IL VESCOVO DI BRESCIA

Mons. LUIGI MORSTABILINI

Convenuti qui oggi, per questa commemorazione, commemorazione mesta di tanti ricordi, richiami ed esortazioni per noi perché una Messa durante questa cerimonia non è appena per dare la possibilità ai tanti convenuti qui di poter soddisfare al precetto festivo, ma questa Messa fa pure parte della manifestazione, è l'atto spirituale e vorrei dire l'atto consacratore dei sentimenti delicati che ci hanno portato qui a Vezza d'Oglio, oggi. Abbiamo ricordato un momento fa, c'è l'ha ricordato la liturgia facendo un confronto tra la morte e la risurrezione di Gesù, la morte spirituale e la nostra nel battesimo e la risurrezione alla vita soprannaturale ci ha ricordato la provvidenza di Gesù; Gesù vive, è il vincolo che lega i tempi, noi infatti classifichiamo oggi i tempi partendo da Gesù. E' il vincolo che lega gli uomini non soltanto i viventi fra loro ma le generazioni varie, il passato congiunge al presente ed al futuro. E' proprio nel ricordo di Gesù al centro del sacrificio eucaristico al centro di questo nostro atto di pietà: proprio in questo noi amiamo ricordare tutti, in modo particolare i defunti, ma in modo particolare gli eroi che noi stiamo a ricordare qui a Vezza d'Oglio oggi. Il nostro atto è anzitutto un atto caritativo di ricordo per loro, d'invocazione di premio da parte di Dio e la nostra manifestazione è in qualche modo simbolo di riconoscenza di quella gratitudine che Dio manifesta attraverso un premio più grande ed imperituro, e poi il nostro atto religioso non ha soltanto quel significato ma ha anche dei richiami per noi, è la santificazione di quei sentimenti nobili che hanno portato quegli eroi a sacrificarsi per noi ed è nello stesso tempo l'esortazione alla unificazione di quanto di grande, di nobile è avvenuto anche in quella circostanza non soltanto da parte di chi ha dato la vita, da parte degli altri che con gesto pietoso hanno curato feriti, di quella partecipazione allora ed un gesto che noi oggi con tanta riconoscenza commemoriamo.

E invito in questo sacro rito, invito ad imitare i sentimenti nobili, sentimenti di forza quando è necessario, sentimenti di fraternità, sentimenti di donazione per il prossimo, per la Patria e poi il nostro atto vuol essere un gesto di invocazione, d'invocazione sopra di noi,

d'invocazione sopra la nostra diletta Patria di grazia e benedizione. Preghiamo perché il gesto soprattutto di chi ha dato la vita continui santificato dal sacrificio pacificante di Gesù ad essere implorativo di pace, di grazia, di benedizione in modo particolare sulla nostra Patria. È questo il significato spirituale del gesto che stiamo compiendo; ravviviamo la nostra fede, partecipiamo in questo bellissimo tempio di questa Piazza sotto l'arco del cielo partecipiamo veramente con intima devozione, con intima convinzione in modo che la grazia di Dio oltreché giovare ai Caduti che noi ricordiamo giovi a tutti quanti e contribuisca col loro esempio a renderci migliori.

IL BENVENUTO DEL SINDACO

L'occasione della ricorrenza del 1° Centenario della battaglia combattuta in Vezza d'Oglio, l'amore alla propria terra e l'ambizione che pure si cela anche nei cuori degli umili montanari ci ha dato l'ardire di sollecitare l'intervento delle alte Autorità qui presenti.

Compreso e commosso da così eletta e fraterna partecipazione, a nome del Comitato promotore, della Civica Amministrazione e dei miei concittadini porgo a tutti gli intervenuti un cordiale benvenuto, un vivo ringraziamento e chiedo scusa per la mia improntitudine.

Se il fatto d'arme di Vezza d'Oglio non cinge l'alloro della Vittoria nè fu determinante ai fini della campagna del 1866, è pur sempre una fulgida pagina di eroismo, d'amor patrio, di generosità estrema, d'alti ideali, precorritrice ed esempio d'altre innumeri, dense e gloriose pagine di cui la storia immortala e tramanda il sacrificio e il valore della nostra gente.

La presenza del Ministro della Difesa, di Sua Ecc. il Vescovo, di tante Autorità militari, civili e religiose, delle Associazioni d'arma e le rappresentanze di Comuni e Province vicine e lontane, dei fratelli Trentini è un tributo d'onore, d'amore e di riconoscenza a quanti qui nel nome d'Italia si batterono, ma anche, mi si consenta, un riconoscimento ed una implicita lode alla popolazione del borgo montano che amorevolmente per cent'anni è stata fedele custode delle memorie onorando in ogni ricorrenza i Caduti con fiori e con preci. La targa ricordo testè scoperta rimarrà segno tangibile di figli non immemori del glorioso passato del sacrificio dei padri.

Il discorso del Sindaco al Cimitero

Nella raccolta pace di questo nostro Camposanto riposano, accanto ai nostri morti in attesa della risurrezione, i Caduti Garibaldini.

La pietà dei reduci commilitoni volle alzata questa tomba nel sacro recinto che fu anche scelta avanzata della prima fase della pugna.

La pietà e la riconoscenza del popolo di Vezza riserbò e mantenne al sacello il posto d'onore, anche dopo l'ampliamento del cimitero e, nel piccolo famedio, con il nome dei propri figli ricordati sono anche quelli di questi altri figli adottivi non meno cari e venerati.

Eccellenza, può constatare che la solenne promessa di un'onorevole custodia delle tombe e dei monumenti fatta ai Reduci Garibaldini è stata mantenuta durante un'intero secolo e che l'amor di Patria vive tra questi monti forte come forti sono i petti dei suoi figli che sempre seppero opporre superba, tenace, invitta barriera al nemico.

Discorso pronunciato dal Sen. Morino Dott. Alessandro

*Signor Ministro, Autorità Civili, Militari, Religiose
qui convenute: Camuni,*

al saluto del Sindaco di Vezza Garibaldina si aggiunge quello di tutta la Valle: dal Passo del Tonale al Lago d'Isco, da paese in paese, da casolare a casolare, di tutti i Camuni qui, oggi, convenuti per celebrare il Centenario della Battaglia.

Cento anni or sono e precisamente il 4 luglio 1866 qui si combattè con ardore, con slancio, con abnegazione una battaglia sfortunata, ma non per questo meno gloriosa o meno significativa, da parte dei valorosi volontari Garibaldini qui comandati dal Maggiore *Nicostrato Casellini* che trovò morte gloriosa sul campo.

Dirà l'oratore ufficiale come la storia inquadri questo fatto d'arme, come furono infelici e sfortunate le vicende garibaldine del '66, ma anche e come l'anelito alla libertà, lo slancio, il coraggio, il sacrificio e il vero amore alla Patria furono la costante condotta di questi valorosi garibaldini del 2° Battaglione. Popolazione e garibaldini furono una cosa sola, uno spirito solo in un unico anelito perchè l'austriaco fosse cacciato oltre confine.

Battaglia e guerra del nostro primo Risorgimento che trovano identica ragione nella seconda guerra del Risorgimento, quella guerra 1915 - 1918 che si è conclusa con la splendida vittoria del 4 novembre a Vittorio Veneto, con Trento e Trieste, finalmente italiane consacrate alla madre Patria.

I Martiri e gli Eroi del '66 si ricongiungono con gli Eroi della guerra 1915 - 18: e qui, mi sia permesso, per citarne uno solo ed abbracciarli tutti, il grande Eroe Cesare Battisti del quale proprio in questi giorni si celebra il cinquantenario del suo olocausto; Cesare Battisti che indossando la gloriosa divisa grigio-verde con la penna nera percorse queste nostre strade della alta Valle Camonica appartenente alla magnifica e gloriosa compagnia degli Irredentisti.

Ma quando si parla di guerre del nostro Risorgimento noi dobbiamo doverosamente, ancora, ricordare la guerra combattuta dalla nostra

generazione vent'anni or sono, la guerra di liberazione che ha visto tutto il popolo italiano fuso con le magnifiche bande patriottiche, unito con anima e cuore ai prodi nostri partigiani, ancora una volta per la cacciata dello straniero.

Noi, non immemori, celebrando oggi il Centenario della Battaglia di Vezza, noi ricordiamo e vediamo sfilare qui su questa piazza i caduti di cento anni fa: Castellini, Frigerio ed altri, tutti accomunati a Cesare Battisti, Cantore, Tosetti e Schivardi perché l'ideale, la dedizione alla Patria ed il sacrificio per essa furono comuni.

Signor Ministro,

un alto significato assume oggi questa nostra magnifica manifestazione davanti a tutta la generosa gente camuna.

Se c'è un momento della nostra storia in cui il ricordo di chi ha combattuto ed è morto per la libertà deve richiamare i vivi ad operare « egrege cose » così come ha cantato il Poeta, questo è proprio il momento in cui viviamo.

In questa parte di secolo noi abbiamo realizzato conquiste, affermate idee, agitati e risolti grandi problemi, ma rimane da realizzare — problema immenso nostro e di tutti i popoli — la « cosa più egregia », l'obbiettivo più grande e cioè quello della pace e della fratellanza fra i popoli: obbiettivo verso il cui raggiungimento vanno tese tutte le nostre speranze, tutte le nostre forze e tutte le nostre energie proprio perché il suo raggiungimento è indispensabile corollario della lotta per la libertà e del sangue speso per essa.

Il ricordo del passato, passato di gloria e di sacrificio, tramanda a noi un pressante dovere: di realizzare le idealità di civiltà e di progresso, ma soprattutto di fratellanza e di pace fra gli uomini di buona volontà, idealità che certo erano nel cuore di chi combattè e cadde.

Camuni,

questo sia il vero profondo significato della giornata odierna, questo sia lo spirito e l'impegno con cui noi oggi la celebriamo.

Viva Vezza Garibaldina!

Discorso ufficiale pronunciato dal Prof. Bruno Boni Sindaco di Brescia

Eccellenza Monsignor Vescovo ed illustrissimo sig. Ministro on.le Roberto Tremelloni, sig. Prefetto, rappresentanze militari, rappresentanti dei combattenti, popolazione della Valle Camonica, Onorevoli Deputati e Senatori, è sempre un motivo di grande e profonda emozione rievocare le pagine della nostra storia particolarmente viva e palpitante, divenuta la nostra emozione quando si rievocano pagine del nostro risorgimento. Ill.mo sig. Ministro, Lei ha recato grande onore a queste terre partecipando alle celebrazioni risorgimentali. La sua presenza stà a testimoniare quanto sia viva la sensibilità del governo nel ricordare le epopee che hanno portato all'unità della nostra Patria. La vicenda che noi stiamo celebrando rappresenta la seconda e la terza fase dell'epopea che ha rappresentato la libertà per tutti gli italiani. Dicevo, la nostra non è semplicemente una rievocazione di vita intesa nel senso che la vita si manifesta in misura più intensa nella ragione in cui il dolore è stato all'origine degli affetti in cui la vita stessa si è manifestata e nel celebrare la campagna del 1866 si riapre nel nostro cuore il dolore di quelle vicende in quanto è stata la campagna più tormentata del nostro Risorgimento. Il 1866 rappresenta certamente l'annessione del Veneto all'Italia ed al Piemonte, ma rappresenta anche un momento drammatico della vicenda Risorgimentale e nella drammaticità di quegli avvenimenti si inseriscono anche gli episodi di Vezza d'Oglio; che se non sono stati determinanti ai fini dell'esito della campagna risorgimentale, tuttavia è bene che siano rievocati con la solennità con la quale voi li state rievocando, perché certamente rappresentano una pagina di olocausto, di sacrificio, di amore verso la Patria, forse irripetibile nelle vicende della storia della Patria del nostro Paese.

Dicevo che la campagna del 1866 è una campagna che suscita moltissima perplessità, noi sappiamo com'è sorta, sappiamo come dall'alleanza tra il Piemonte e la Prussia si ripromettevano delle pro-

spettive di unità del nostro paese che consentissero di arrivare fino a Trento, fino alla Venezia Giulia, sappiamo purtroppo come la incompiuta e per non dire la contraddizione ed i malintesi della disgraziata battaglia di Custoza, abbia segnato un fatto negativo nella battaglia nel 1866 che ha avuto ripercussione su tutto lo svolgimento della campagna,

Non intendo certamente rievocare in tutti i dettagli quanto è avvenuto a Vezza d'Oglio e nella Valle Camonica. Voglio solamente dire che se nel piano strategico del '66 fosse stata data maggiore considerazione all'importanza che avevano e lo Stelvio e il Tonale forse la vicenda di tutta la campagna avrebbe avuto un esito diverso e Voi sapete amici di Vezza d'Oglio come mai si inserisca la nostra terra in quella vicenda, Voi sapete come dopo le amarezze di Custoza, sia stato chiamato Garibaldi perché marciasse verso Trento e per marciare verso Trento era necessario guardarsi alle spalle del Tonale e dello Stelvio, era necessario evitare gli aggiramenti del Mortirolo ed è per questo motivo che sono stati inviati i garibaldini ed i carabinieri ed i bersaglieri in questa vostra terra verso la fine del mese di giugno quando si temeva che parte dell'Armata del generale Köhn comandata dal von Albertini, scendessero dal Tonale e quindi prendessero alle spalle l'esercito regolare che combatteva nel quadrilatero per cui le vicende che si sono svolte fra queste contrade hanno avuto un'importanza decisiva, hanno avuto il merito di distrarre delle forze e di consentire quindi una marcia più rapida di Garibaldi verso le Giudicarie. La settimana scorsa noi eravamo al "Mortirolo" per ricordare quelle epopee tanto brillantemente rievocata dal Prof. Levi, ed anche in quella situazione, come in questa si può dire che il sacrificio comune accomunano le due vicende per essere l'una e l'altra sacrificio senza soddisfazione della vittoria. Quali siano stati gli episodi e come si sia svolta la battaglia di Vezza, credo che sia noto a tutti i presenti e se non è noto nei particolari penso che la bella illustrazione che è stata fatta da don Fappani consentirà a tutti di conoscere nei dettagli quali sono stati gli episodi. Quali sono stati i movimenti delle forze basta solo purtroppo ricordare che mentre gli austriaci erano in numero riletantissimo di forze, poche centinaia erano i volontari della guardia nazionale di bersaglieri e di garibaldini i quali hanno dovuto affrontare con armi impari un nemico che era dotato di ogni mezzo di offesa non solo ma purtroppo anche nella piccola vicenda di Vezza ci sono stati dei malintesi che hanno favorito l'azione del nemico portando quindi la disgraziata sventura per i comandanti stessi delle forze

che guidavano i volontari di *Vezza d'Oglio*. (Qui l'oratore riassume le fasi del fatto d'arme ricavandole dagli scritti storici dell'epoca...).

Ma l'episodio che abbiamo ricordato è un episodio che mette in tutta evidenza quale sia stato l'eroismo nell'approntare le forze impari da parte dei combattenti e dei patrioti del 1866. In *Valle Camonica* il bilancio può sembrare modesto nelle cifre: da parte degli italiani caddero 14 volontari « bersaglieri e 5 volontari garibaldini », furono feriti in combattimento 49 volontari bersaglieri e 18 volontari garibaldini; sembrano poche le vittime, ma se noi consideriamo la realtà della lotta, della battaglia di quei tempi, noi comprendiamo la misura anche del grande sacrificio che in quella occasione è stato compiuto. In quella occasione, Voi sapete, è morto *Nicostrato Castellini*; sarei tentato a farne una breve rievocazione di questa altissima e nobile figura che ha dedicato tutta la sua vita ad opere patriottiche per l'unità e la libertà d'Italia, ma ha dedicato anche il suo tempo quale amministratore e consigliere, ad esempio, comunale di *Milano*, e ad altre opere a carattere sociale rivelando quindi nella sua sensibilità quale fosse lo spirito che animava i patrioti del Risorgimento italiano. E' stata la battaglia di *Vezza d'Oglio* una battaglia combattuta tra truppe impari per preparazione e per mezzi: gli stessi garibaldini e gli stessi bersaglieri non avevano l'addestramento delle truppe del generale *Albertini*; non erano adusate al freddo, alle fatiche della montagna. Ed un altro elemento che emerge dalla battaglia di *Vezza* in *Valle Camonica* è quello di suggerire all'esercito italiano, allo S.M. dell'esercito italiano, la necessità di creare delle truppe addestrate e specializzate per la battaglia in montagna e, forse Voi non sapete, dopo la esperienza dolorosa in *Valle Camonica* vengono ideati i reggimenti degli alpini ed infatti con Decreto del 15 ottobre 1872 vennero costituite le prime 15 compagnie di Alpini e già da allora le valli bresciane hanno dato i migliori soldati alla Patria. Da queste valli sono partiti i primi alpini, quel magnifico reggimento, quella magnifica specialità che è sorta dopo la dura esperienza di *Vezza d'Oglio*. E dopo il primo ordinamento del 15 ottobre 1872 avremo quello del 1875 e già da allora troveremo le compagnie di *Edolo*, di *Rocca d'Anfo* ed il Battaglione *Vestone*, quindi Voi capite come anche le dolorose esperienze siano capaci di suggerire soluzioni e nuove organizzazioni.

Noi siamo oggi a *Vezza d'Oglio* a celebrare un'epopea garibaldina e bersaglieresca, ma siamo soprattutto a *Vezza d'Oglio* per ripetere i nostri profondi sentimenti di amore alla Patria. Siamo a *Vezza d'Oglio*

per rendere omaggio a tutti coloro che sono morti per la Patria, Siamo a Vezza d'Oglio per ripetere questo nostro sincero atto di fede nel Risorgimento d'Italia che vuol dire libertà ed indipendenza, nostro atto di fede nel Risorgimento d'Italia che vuol rappresentare anche giustizia sociale, uguaglianza tra tutti i cittadini! Quindi, se questa è la vera essenza i moti storici che hanno portato all'indipendenza, non possiamo in Valle Camonica dimenticare che 80 anni dopo la battaglia di Vezza d'Oglio, quando temevano che gli austriaci attraverso il Mortirolo venissero a colpire le truppe italiane, 80 anni dopo disgraziatamente queste stesse terre e queste stesse montagne hanno combattuto con lo stesso coraggio, la stessa dedizione per la libertà e per l'indipendenza della Patria. E' un collegamento che non corrisponde ad espediente retorico: il Risorgimento italiano si conclude con l'unità d'Italia con cui la carta costituzionale della Repubblica d'Italia rappresenta il patto fondamentale della convivenza civile e della libertà di tutto il popolo italiano.

Mi consenta quindi illustrissimo Sig. Ministro, Lei che ha onorato questa semplice ma significativa cerimonia, che io le consegna il volume di "Brescia Ribelle". Com'è detto nelle prime pagine non si ricordino quegli episodi per rinfocolare degli odi ma solo ad ammonimento che quando si perde la libertà si perde la dignità e si conosce solo la morte solo perché dal ricordo dell'eroismo dei partigiani in questa valle venga in tutti noi più forte la fede di difendere la libertà di essere coerenti nel ricordo del Risorgimento.

Abbiamo celebrato il '48 ed il '49 e Voi potete capire amici di Vezza d'Oglio quale sia l'emozione del Sindaco della città dovendo celebrare un avvenimento d'arme che non è stato foriero di vittoria: un avvenimento per la disgrazia di Custosa. Il Sindaco della città di Brescia, la città delle X Giornate, dieci giornate nelle quali i Patrioti si sono sacrificati perché non sapevano della sconfitta di Novara, ma è stato in quel dolore che ancor più è cementato il fervore patriottico e l'amore per la nostra terra. E' questo, credo, il significato che noi dobbiamo avere nel cuore; queste celebrazioni patriottiche sono celebrazioni d'amore, sono celebrazioni di concordia e sono impegno morale per tutti ad essere sempre per la libertà, ad essere sempre per la pace, quella pace che noi nel ricordo dei Caduti di tempi lontani e dei tempi a noi più vicini, il ricordo di ogni sacrificio, i popoli nella pace trovino l'era della loro libertà perenne e la giustizia per tutti i cittadini.

Discorso del secondo oratore Sen. Prof. Spallicci Presidente dell'Ass. Volontari e Reduci Garibaldini

Amici di Vezza d'Oglio, compie dunque un secolo da quando questi nostri gloriosi nonni combatterono e completarono il risorgimento assicurando il tormentoso e cruento compito. Noi il facile compito di commemoratori, il ringraziamento al Ministro Tremelloni per aver dato importanza e solennità a questa nostra commemorazione. Quattro anni prima di questo 4 luglio 1966 le palle regie avevano fermato in Aspromonte il Duce dei Mille, avevano fermato a servizio del Pontefice le forze volontarie che erano volte a ritornare Roma capitale d'Italia. Da Caprera Garibaldi era andato a Londra e a Londra in casa del romanziere Alessandro Russo, Alessandro Erzen, aveva incontrato Mazzini ed il brindisi che si erano scambiati allora è ancora vivo nel nostro ricordo; l'uno aveva levato il calice a Garibaldi viva incarnazione della libertà e dell'indipendenza dei popoli, l'altro aveva detto all'uomo che aveva conservato il fuoco sacro della libertà, che aveva vegliato quando tutti dormivano, all'amico, al maestro, a Mazzini. Ebbene era ritornato allora a Caprera il Duce dei Mille e l'avevano invitato ad andare fuori d'Italia, l'avevano invitato a combattere negli Stati Uniti d'America e Abramo Lincoln lo aveva pregato di essere il maggiore Generale della lotta di secessione contro lo schiavismo. Garibaldi aveva detto no, io voglio essere comandante in capo per liberare lealmente l'America dall'obbrobrio dello schiavismo; Vittorio Emanuele aveva suggerito, aveva incalzato accchè Garibaldi se ne andasse, è un elemento troppo incomodo tenerlo nella Nazione. Garibaldi dunque non aveva accettato, ma intanto scoppia la guerra del '66, che è stata rievocata così brillantemente un momento fa. Ebbene, allora i carabinieri genovesi, i bersaglieri milanesi, possono combattere a Monte Suello e Anfo; Bottino potrà essere la vittima di quel giorno che sembrò sfavorevole all'inizio, ma che si completò con l'evacuazione del paese da parte degli austriaci. In quello stesso giorno l'alleata Prussia riporta la famosa vittoria di Sadova. L'Austria, allora, si rivolge a Napoleone III perché inviti l'Italia in

armistizio; dovrebbe portar via le forze impegnate che sono qui e portarle contro la Prussia, ma Napoleone III non accetta, ma in compenso aveva dato un perfido suggerimento a Ricasoli, a La Marmora, a Vittorio Emanuele II, che in Italia non si combattesse la guerra di indipendenza con troppo vigore. Alberto Mario aveva levato la voce contro questo suggerimento, ma purtroppo Vittorio Emanuele II aveva ascoltato il perfido consiglio e a Torre Malimberti rimase inoperoso per parecchio tempo. Qui il dissenso tra Cialdini e La Marmora, ci porta alla tremenda giornata di Custoza; noi rievochiamo questi dolorosi giorni.

Il 4 luglio, cioè dopo Monte Suello, dopo la vittoria dei prussiani a Sadova, si combatte a Vezza d'Oglio. Nicostrato Castellini, il Capitano Frigerio, il Prada, sono le vittime. C'è un dissenso dunque tra Vincenzo Caldesi e Nicostrato Castellini, sembra, come dice Adamoli, come conferma in parte Cadolini nelle sue memorie, sembra che in quel giorno Caldesi fosse ammalato, fosse indisposto, certo è che non si intesero, e volle difendere il paese Nicostrato Castellini, mentre le carabine federali avrebbero fatto ottima prova non come arma d'assalto, ma come arma da posizione, quasi paragonabile ad una artiglieria. Dunque Nicostrato Castellini, il fervido garibaldino, nonostante la mischia micidiale volle suonare l'assalto; colpito in un primo tempo al volto, spezzatogli il braccio da un secondo colpo, al terzo fu colpito al cuore e l'ultima parola è quella di incoraggiamento al trombettiere perché continui a suonare la carica. Ebbene in quel giorno precedente era avvenuta la battaglia di Lissa il 20 luglio...

La via di Trento, che solo cinquant'anni dopo sarà aperta alla liberazione, e la tromba che suona nella gola di Tiarno dice tutto quanto il fervore Garibaldino, il fervore d'Italia. Ebbene i generali della disfatta, i generali della sconfitta, debbono imporre l'alt al generale vittorioso, ed il generale vittorioso risponde: "obbedisco". Oh, il generale non ha rancore. Egli l'anno dopo risponderà dopo Mentana, risponderà con Digione. I "chassepots" avranno fatto meraviglie a Mentana contro i petti garibaldini, ebbene egli andrà a portare quello che rimane della sua vita, in conforto alla libertà ed indipendenza della Francia. Digione!, e le vittime saranno Giorgio Imbriani e Giuseppe Cavallotti, il fratello di Felice Cavallotti, Oh! morti di Vezza d'Oglio, morti di Bezzecca, qui doveva compiersi lealmente l'unità d'Italia, non con una cessione vergognosa della Venezia, secondo il suggerimento ch'era stato dato in un primo tempo a Napo-

leone, non di seconda mano dovevamo avere la Venezia, ma conquistarcela; l'Italia da Calatafimi a Vezza d'Oglio, a Bezzecca, doveva essere veramente il compito dei suoi figli migliori. Vergogna, dice nel "dovere" Mazzini, aver accettato così la Venezia, vergogna, e nello stesso tempo rovina, per la preparazione di un'altra guerra. Noi avremmo potuto riparare all'ombra di Oberdan, del ventiquattrenne, che potendo dare una battaglia, offre la sua giovinezza al carnefice per la sua Trieste. Avremmo potuto risparmiare il sacrificio di Cesare Battisti, il quale nel Castello del Buon Consiglio, all'ombra di Dante, aveva veduto liberata la sua Trento. Ebbene, o morti, noi domandiamo come mai questo popolo d'Italia dopo una sconfitta, la sconfitta vergognosa di Lissa, dopo la sconfitta di Custoza, dopo l'inoperosità d'un monarca, Vittorio Emanuele II, come mai Galimberti non si ribella, come mai non si voglia riconoscere come nostro Duce Garibaldi. Egli doveva essere veramente il capo d'una Repubblica Italiana, non un imbecille monarca che accetta a Teano tutta l'Italia meridionale e come ringraziamento mette alla coda i garibaldini, non un monarca che accetta Solferino, il Piemonte, la Lombardia, da parte degli imperatori dei francesi. Ebbene, quella grande parola che rintonò tra questi monti orsono ben un secolo, questa grande parola noi vogliamo sentirla ripetere dai grandi gloriosi morti di Vezza d'Oglio, dai morti di Bezzecca. vogliamo sentirla ripercuotere di gola in gola, dovremo sentire come santità ai vangeli della Patria "obbedisco" e sarà maggiormente sfolgorante il sole che potrà risplendere a Caprera, a Staglieno, nel nome di Mazzini, nel nome di Garibaldi.

Ordine corteo cerimonia del 10 luglio 1966

- 1 - Picchetto armato
 - 2 - Fanfara dei bersaglieri della Sezione Provinciale di Brescia
 - 3 - N. 4 corone di alloro portate rispettivamente da
 - 2 carabinieri
 - 2 associati ex - garibaldini - Sezione di Milano
 - 2 bersaglieri in congedo
 - 2 bambini in divisa garibaldina del Comune di Bezzeca
 - 4 - Labaro della città di Brescia con scorta
 - 5 - Labari con scorta dei Comuni di:
 - a) Bezzeca
 - b) Bagolino
 - c) Anfo
 - d) Rezzato (Comune di nascita del magg. Castellini)
 - 6 - Labari vari dei Comuni
 - 7 - Labari Associazioni combattentistiche e d'arma
 - 9 - Rappresentanza in divisa di garibaldini del Comune di Bezzeca
 - 10 - Autorifà
 - 11 - Musica del Comune di Vezza d'Oglio
 - 12 - Popolazione.
- L'Asilo - Scuole Elementari - Medie - Istituti - Colonie - sul piazzale delle Scuole con la musica di Agrate.*

COMITATO D'ONORE
per la celebrazione
del 1° Centenario Battaglia del 4 luglio 1866
10 luglio 1966

S.E. On. Prof. Dr. ROBERTO TREMELLONI	<i>Ministro alla Difesa - Pr. Onorario</i>
Dott. GIUSEPPE SALERNO	<i>Prefetto di Brescia</i>
On. PIETRO CENINI	<i>Senatore della Repubblica</i>
On. LODOVICO MONTINI	<i>Senatore della Repubblica</i>
On. ALESSANDRO MORINO	<i>Senatore della Repubblica</i>
On. FRANCESCO ZANE	<i>Senatore della Repubblica</i>
On. EGIDIO ARIOSTO	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. FRANCAntonio BIAGGI	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. FABIANO DE ZAN	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. ANNIBALE FADA	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. ANGELO GITTI	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. FRANCO SALVI	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. MARIO PEDINI	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. GIOVANNI SAVOLBI	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. FASTO ZUGNO	<i>Deputato al Parlamento</i>
On. PIETRO BUCALOSSI	<i>Sindaco di Milano</i>
Avv. ERCOLIANO BAZOLI	<i>Presidente Amm. Prov. Brescia</i>
Prof. BRUNO BONI	<i>Sindaco di Brescia</i>
Avv. BRUNO KESSLER	<i>Presidente Amm. Prov. Trento</i>
Avv. ARTURO SCHENA	<i>Presidente Amm. Prov. Sondrio</i>
Avv. GIOVANNI GIAVAZZI	<i>Presidente Amm. Prov. Bergamo</i>
Prof. FIORENZO CLAUSER	<i>Sindaco di Bergamo</i>
On. EDO BENEDETTI	<i>Sindaco di Trento</i>
Avv. SAVERIO VENOSTO	<i>Sindaco di Sondrio</i>
Avv. ALBINO DONATI	<i>Presidente Ente Prov. Turismo</i>
Dott. ing. EMILIO FRANCHI	<i>Presidente Camera di Commercio</i>
Generale MICHELE GIARDINO	<i>Comandante Zona Militare</i>
Generale ANTONIO GIOACHINO	<i>Comandante 1ª Regione Aerea</i>
Dott. SALVATORE CAPPAL	<i>Provveditore agli Studi Brescia</i>
ANTONINO AMODEO	<i>Presidente Comunità Montana</i>
On. ALDO SPALLICCI	<i>Presidente Naz. Ass. Garibaldini</i>
Dott. VINCENZO CECCHINI	<i>Direttore "Giornale di Brescia"</i>

Elenco delle autorità intervenute il 10 luglio 1966

<i>S.E. on. prof. Roberto TREMELLONI</i>	Ministro della Difesa
<i>S.E. Mons. Luigi Rorstablini</i>	Vescovo titolare della Diocesi
<i>Aiutante di campo del sig. Ministro</i>	Colonnello d'Aviazione
<i>Segretario particolare del Vescovo</i>	Don Baronio
<i>Rev. Mons. Stefanini Giov. Battista</i>	Parroco di Vezza d'Oglio
<i>S.E. dott. Giuseppe Salerno</i>	Prefetto di Brescia
<i>S.E. Gen. C.A. Marchesi</i>	Comandante IV Corpo d'Armata Bz.
<i>On. sen. dot. Lodovico Montini</i>	Senatore della Repubblica
<i>On. Sen. dott. Alessandro Morino</i>	Senatore della Repubblica
<i>On. prof. Egidio Ariosto</i>	Deputato al Parlamento
<i>On. prof. Fabiano De Zan</i>	Deputato al Parlamento
<i>On. dott. Annibale Fada</i>	Deputato al Parlamento
<i>On. dott. Passoni.</i>	Deputato al Parlamento
<i>On. dott. Franco Salvi</i>	Deputato al Parlamento
<i>Gen. di Brigata dei CC. Zinza</i>	Comandante CC. Brigata Milano
<i>Gen. di Brigata Michele Giardino</i>	Comandante Presidio Brescia
<i>Gen. di Brigata Formento</i>	Comandante Brigata Alpina Orobia
<i>Gen. di Brigata Aerea Giacchino</i>	Comandante Zona Aerea Milano
<i>Gen. di Brigata Vittorio Ragnoli</i>	Comando Presidio Brescia
<i>Col. Carlo Vendramin</i>	Comandante 5° Reggimento Alpini
<i>Col. dei CC. Lamberti</i>	Comandante Legione CC.
<i>Magg. dei CC. Cappa</i>	Comandante Gruppo CC. Breseia
<i>Col. Antonio Dapas</i>	Comandante Distretto Militare
<i>Ten. Colonnello Aiutante Maggiore</i>	Comando Presidio Brescia
<i>Maggiore Cantoni</i>	Comando Regione Militare Nord-Est
<i>Tenente CC.</i>	Comandante scorta d'onore
<i>Tenente 5° Reggimento Alpini</i>	Comandante Picchetto in armi
<i>Tenente 30° Artiglieria</i>	Comandante Picchetto in armi
<i>Prof. Bruno Boni</i>	Sindaco di Brescia
<i>Dott. Manganiello</i>	Questore di Breseia
<i>Sen. prof. Spallici</i>	Presidente Naz. Associaz. Garibaldini
<i>Avv. Albino Donati</i>	Presidente Ente Provinciale Turismo
<i>Dott. Raffaele Cantarella</i>	Intendente di Finanza di Brescia
<i>Dott. Giacomo Mazzoli</i>	Presidente Consiglio Comunità Montana
<i>Dott. Giuseppe Camadini</i>	Vice Presidente Banca Vallecamonica
<i>Avv. Remigio Maculotti</i>	Presidente Azienda Sogg. Pontedilegno
<i>Rag. Mino Motinelli</i>	Presidente Azienda SofI. Edolo
<i>Prof. Francesco Romele</i>	Consigliere Provinciale
<i>Cav. Carlo Manenti</i>	Consigliere Provinciale

Gen. a riposo Zaniboni
Dott. Cristofolotti
Dott. Giovanni Cortese
Dott. Baroncelli
Dott. Ezio Barbieri
Dott. Vittorio Regola
Cap. Martino Ferrari, Aviatore
Comm. dott. Spondi
Sig. cav. Fusi
Sig. Cis
Sig. cav. Pasquali
Rag. Ducoli
Prof. Ugo Vaglia
Sen. dott. Angelo Cemmi
Dott. Giuseppe Montagna
Tenente CC.

Dott. Gianni Bonardi
Sig.ra Montiglio Taglierini
Dott. Castellini
Cav. prof. Bezzi di Trento

Rappresentante Prov. di Trento
Assessore Prov. di Trento
Rappresentante A.N.A. Naz. Milano
Presidente Ateneo di Brescia
Pretore di Breno
Direttore Didattico
Rapp. VI^a Aereo Brigata di Ghedi
Presidente Prov. Associazione Bersaglieri
Sindaco di Bagolino
Sindaco di Bezzeca
Sindaco di Rezzato
Rapp. Ass. Naz. Mutilati ed Invalidi V.C.
Rapp. B.I.M. Val Sabbia

Comandante Direstr. Forestale di Breno
Comandante Tenenza CC. di Breno
Sindaco di Anfo
Rapp. A.N.A. di Brescia
nipote del garibaldino dott. Zanoncelli
pro-nipote di Ergisto Bezzi, garibaldino
nipote del magg. Nicostrato Castellini

Adesioni varie di personalità ed Enti

On. prof. dott. Pietro Bucelessi
Prof. Clauser
Avv. Giovanni Giavazzi
Avv. Ercoliano Bazoli
Avv. Schena
Ing. Emilio Franchi
Dott. Salvatore Cappai
Gen. di C.A. Ecc. Nani
Prof. don Antonio Fappani
Sen. rag. Francesco Zane
On. dott. ing. Francantonio Biaggi
On. Angelo Gitti
On. dott. Mario Pedini
On. dott. Fausto Zugno
Dott. Edo Benedetti
On. avv. Meda Luigi
Sindaco di Clusone
Avv. Simoncini
Prof. Oberto Ameraldi
Avv. Kessler Bruno
Dott. Zigar
Presidente della Corte d'Appello

Sindaco di Milano
Sindaco di Bergamo
Presidente Amm.ne Prov. di Bergamo
Presidente Amm.ne Prov. di Brescia
Presidente Amm.ne Prov. di Sondrio
Presidente Camera Comm. di Brescia
Provveditore agli studi di Brescia
Comandante Regione Militare Nord-Est
Direttore del giornale "Voce del Popolo"
Senatore della Repubblica
Deputato al Parlamento
Deputato al Parlamento
Deputato al Parlamento
Sindaco di Trento
Vice Sindaco di Milano

Rapp. l'Ass. Valle Seriana
Ispettore Scolastico
Presidente Amm.ne Prov. di Trento

Brescia

Dott. Panazza Gaetano
Prof. Alfredo Puerari
Dott. Stefanelli
Dott. Prof. Mancini Giovanni
Rag. Braccai
Col. Domenico Salvadori
Dott. Giovanni Chirico

Direttore Pinacoteca di Brescia
Direttore Museo Civico di Cremona
Presidente SAT di Trento
Provveditore agli studi di Varese
Presidente A.N.A. - Sez. di Trento
Presid. Prov. Ass. Combattenti e Reduci
Rapp. Provveditore OO.PP. di Milano

*CONFALONI DEI COMUNI PRESENTI CON SCORTA E DELLE VARIE
ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA*

Comuni di: Ponte di Legno - Temù - Vione - Incudine - Monno - Edolo -
Sonicò - Capo di Ponte - Ceto - Breno - Esine - Malegno - Cividate
- Losine - Bezzecca - Bagolino - Anfo - Rezzato - Malé - Vermiglio -
Mezzana - Cles - Pinzolo

Molti sindaci dell'intera Valle che rappresentavano i rispettivi Comuni pur non avendo portato il gonfalone del Comune.

Molti pure i rappresentanti delle varie associazioni d'arma con gagliardetti, specie dei gruppi alpini e delle Sezioni Bersaglieri.

ASSOCIAZIONI D'ARMA

- La Sezione dell'A.N.A. Vallecamonica con il medagliere-labaro e relativa scorta.
- La Sezione Bersaglieri di Brescia con medagliere-labaro e scorta.
- La Sezione Bersaglieri di Vallecamonica con medagliere e scorta.
- La Sezione Vallecamonica degli Invalidi e Mutilati con labaro e relativa scorta.
- La Sezione Vallecamonica del Nastro Azzurro con labaro e scorta.
- La Federazione Provinciale di Brescia dei Combattenti e Reduci con medagliere-labaro e scorta d'onore.

INAUGURAZIONI

Cogliendo l'occasione della presenza del Ministro Tremelloni, del Vescovo di Brescia e di un numero rilevante di Autorità intervenute per la celebrazione del Centenario della Battaglia di Vezza d'Oglio, il Comitato organizzatore ha provveduto all'allestimento di due mostre e a bandire un concorso di disegni tra gli alunni delle Scuole della Valle.

Entrambe le mostre hanno trovato sede nel nuovo fabbricato della Comunità Montana adibito a scuola di Tessitura. Artigianale femminile per le allieve dell'Istituto Professionale di Stato. Tale edificio, come l'altro adibito a Convitto maschile, è stato costruito interamente dagli allievi della locale Scuola Coordinata sezione Edilizia ed entrambi vengono inaugurati con il taglio dei nastri da parte del Ministro Tremelloni e benedetti dal Vescovo Mons. Luigi Morstabilini.

La piccola mostra di cimeli raccoglie materiale avuto in grazioso prestito dal Museo del Risorgimento di Cremona, dal Cav. Bezzi di Trento, dalla Sig.ra Montiglio Taglierini di Breno, dall'Associazione Mutilati di Darfo, dall'Avv. Bonardi di Brescia, dalle famiglie Ferrari e Occhi, di Vezza, e Rizzi di Davena.

Figurano ben disposte — a cura del Dott. Mari e del Prof. Bezzi — sulle pareti ed in vetrina, divise garibaldine, armi, fotografie, ordinanze, scritti, libri, quadri, ecc. a parte i migliori disegni a soggetto in altra sala e disposta (a cura della Prof.ssa Stultus) la mostra dei lavori della Scuola Artigianato femminile, sia di tessitura a mano che di pittura su stoffa; molto apprezzati i lavori per la cura e finezza dell'esecuzione, varietà e gusto ispiratore.

Nel pomeriggio ha luogo la premiazione degli alunni vincitori del concorso a premio. La Commissione, composta dai Sigg. Alfredo Ferrari, Presidente, Aroldo Bertolini, Cavellini Prof. Bezzi, ha assegnato il primo premio ex aequo agli studenti Gregorini Donato, Scuola Media di Vezza d'Oglio; Pietroboni Albino, Scuola Media di Edolo. - Secondo premio a Guaini Francesco di Breno.

I lavori presentati sono stati oltre duecento e i meritevoli di nota sono stati esposti al pubblico.

Le Autorità tutte hanno avuto parole di elogio e di compiacimento, sia per le mostre visitate e sia per la funzionalità degli edifici inaugurati ed hanno esteso la visita anche ai lavori degli ospiti estivi del Convitto, studenti delle magistrali scelti tra i migliori degli Istituti lombardi e che seguono un corso premio in Vezza a cura dell'Opera Tovini e sotto la direzione del Prof. Chizzolini il quale si è anche generosamente prestato, con gli Insegnanti e allievi, nel coadiuvare l'opera del Comitato a svolgere richiesti importanti servizi.

La Comunità Montana ha messo a disposizione i locali ed il personale sotto la direzione del Cav. Zona, contribuendo in notevole misura alla buona riuscita del servizio logistico.

Membri Commissione Giudicatrice Concorso Disegni

La commissione scelta risulta essere composta dai seguenti Membri:

1. - Sindaco *Ferrari Cav. Alfredo* - Presidente della Commissione
2. - *Cavellini Achille* - Brescia - V. Presidente e Membro onorario
3. - *Prof. Arnaldo Bertolini* - Breno - Membro onorario
4. - *Prof. Bezzi* - Mezzana Val di Sole (Trento) - Membro onorario
5. - *Prof. Giacomo Mazzoli* - Darfo - Presidente del Consiglio della Comunità Montana di Vallecamonica

che si riunisce Venerdì 8 luglio alle ore 16 presso la Scuola Media Statale "N. Castellini" di Vezza d'Oglio per esaminare i disegni degli alunni concorrenti e assegnare i premi.

ESITO DEL CONCORSO ESPRESSO DALLA COMMISSIONE

Vengono classificati per il 1° premio a pari merito:

- a) GREGORINI Donato della Scuola Media di Vezza d'Oglio
- b) PIETROBONI Albino della Scuola Media di Edolo

Il II° premio viene assegnato a:

GUAINI Francesco della Scuola Media di Breno

Concorso di disegno riservato agli alunni della scuola dell'obbligo della Val Camonica

- Il Comune di Vezza d'Oglio (Brescia), nel quadro delle manifestazioni del primo Centenario della Battaglia di Veza d'Oglio, BANDISCE UN CONCORSO DI DISEGNO su temi riferentisi ad aspetti, episodi, figure della 3^a GUERRA D'INDIPENDENZA con possibile riferimento alla BATTAGLIA DI VEZZA D'OGLIO ed alle gesta Garibaldine in Val Camonica.
 - Al Concorso possono partecipare gli alunni delle Scuole Medie d'obbligo della Val Camonica.
 - Le opere saranno costituite da disegni in bianco e nero ed a colori. Massima libertà viene data ai mezzi ed alle tecniche espressive. I dipinti, pertanto, possono essere eseguiti a tempera, ad acquarello, ad olio, a terre colorate, a inchiostro di cina, a pastelli, a carboncino, a collage, ecc.
 - Ogni alunno non potrà inviare più di un'opera.
 - Tutti i lavori debbono risultare opera originale ed assolutamente spontanea degli alunni; i lavori di copia, o quelli che rechino traccia di interventi da parte di Insegnanti o di altri, saranno esclusi dalla gara.
 - I dipinti, sia su carta che su cartoncini o tela potranno essere sistemati in « passe-par-tout » senza vetro.
 - Il formato dei dipinti non dovrà superare la misura di cm. 35 X 50.
 - Ogni dipinto dovrà chiaramente recare, sul rovescio, il nome, il cognome e l'età dell'autore; il nome e il tipo della Scuola frequentata; il nome della città o paese. Tali dati dovranno essere autenticati, sempre sul rovescio, con bollo e firma del Capo Istituto.
 - Le opere inviate saranno restituite a chi ne faccia richiesta entro un mese dalla chiusura della mostra.
 - Le opere devono essere spedite al seguente indirizzo: Scuola Media Vezza d'Oglio (Brescia) i lavori dovranno pervenire non oltre il 31 maggio 1966.
 - La Commissione giudicatrice sarà nominata dal Comune di Vezza d'Oglio. Il verdetto della commissione è inappellabile.
- L'adesione al Concorso significa accettazione del presente Regolamento.

P R E M I :

SCUOLA MEDIA INFERIORE: I Premio L. 25.000
II Premio L. 10.000

L'Ente organizzativo declina ogni responsabilità per gli eventuali danni, smarrimenti, incendi, furti sia nei viaggi di andata e ritorno, sia per tutto il tempo in cui le opere rimarranno in consegna all'Ente stesso.

Il Sindaco : CAV. FERRARI ALFREDO

**Libri e pubblicazioni riguardanti il fatto d'arme
del 4 luglio 1866**

- BARBIERI : « Scene del campo »
CADOLINI : « Il IV^o reggimento di volontari »
A. BERARDI : « Nicostrato Castellini »
EZIO MOSNA : « La campagna del 188 nel Trentino »
G. COVA : « Uno dei Mille »
G. BORCHETTI : « Tutto per lei »
A. FERRARI : « Paesaggio camuno »
Ugo VAGLIA : « Da Salyò a Bezzecca »
Gen. ZANIBONI : « La campagna garibaldina. »
G. LOCATELLI e MILESI : « Ergisto Bezzi »

COMITATO ESECUTIVO
per la celebrazione
del 1° Centenario Battaglia Garibaldina
del 4 luglio 1866

PRESIDENTE:

Geom. Cav. **ALFREDO FERRARI** Sindaco del Comune

VICE PRESIDENTE:

Prof. Dott. **GIACOMO MAZZOLI** Assessore alla Provincia e Presidente Consiglio Comunità

MEMBRI:

Prof. **QUIRINO BEZZI** Trento
AROLDO BERTOLINI Breno
 Prof. **ANGELO BRONZINI** Milano
 Dott. **ANSELMO MARI** Presidente Scuola Media
 M.^o **MARTINO OCCHI** Presidente Combattenti
 P. I. **ARMANDO POLI** Segretario ANA
ONTONIO ORSATTI Rappresentante Commercianti
ERNESTO GREGORINI Assessore Comunale
 Mons. **G. B. STEFANINI** Arciprete Parroco
 Dott. **GUALTERO LAENG** Brescia
MINO PEZZI Brescia
SECRETARIO: GIANNI RIZZI Vezza d'Oglio - Segret. Comunale

